TORINO
Anno 74 - Num. 293
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

La battaglia sul fronte greco

Le Divisioni "Arezzo,, e "Venezia,, sono state superiori a ogni elogio

Il Comunicato N. 182

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 182:

In Albania il nemico impiegando forze tratte anche dalle altre frontiere continua la sua pressione particolarmente alla nostra ala sinistra. Le nostre truppe hanno contrattaccato. Nei combattimenti le truppe delle Divisioni « Arezzo » e « Venezia » sono state superiori ad ogni elogio.

La nostra aviazione ha attaccato con successo vie di comunicazione e concentramenti di truppe nemiche con azioni di bombardamento e di mitragliamento. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nell'Africa Settentrionale scontri di pattuglie nella zona a sud di Sidi el Barrani; il nemico è stato posto in fuga ed ha abbandonato armi e munizioni.

L'aviazione nemica ha lanciato qualche bomba nella zona di Tobruk, causando due morti e un ferito ed in quelle di Sollum e di Sidi el Barrani senza causare vittime nè danni.

Piloti e aerei italiani in un commento germanico

Monaco di Baviera, 6 dicembre.

La *Muenchner Neueste Nachrichten* sotto il titolo: *Uomini audaci; macchine eccellenti*, riportano, al posto d'onore, in prima pagina, una corrispondenza del loro inviato speciale che ha visitato un campo d'aviazione italiano.

Il corrispondente descrive ampiamente i prodigi dei nostri bombardieri e dei nostri cacciatori, sottolineando come essi, tanto per armamento che per attrezzatura tecnica, rivelino la superiorità degli italiani, pionieri dell'aviazione, sui loro avversari. « Ma quello che rende assoluta la superiorità dell'aviazione italiana, egli prosegue, è lo spirito eroico e l'entusiasmo incomparabile col quale i giovani piloti italiani si gettano nelle loro eroiche imprese ».

Il giornale mette quindi in rilievo come instancabilmente con intensa assiduità e in perfetta disciplina ed ordine, l'aviazione italiana compia i suoi voli contro l'avversario. « Nella lotta contro la Grecia, la formazione delle coste e la configurazione del territorio richiedono una tattica speciale di combattimenti. Ma in una cosa, per altro, non vi è diversità fra i fronti contro il comune nemico e cioè, l'audacia, il valore e la tenacia. Sono queste le tre qualità che conferiscono ai piloti italiani la loro piena superiorità sul nemico; ed il motto di Mussolini: « Valere - potere - volare », anima tutti i valorosi giovani piloti italiani che, con tanta passione, compiono le loro vittoriose azioni ».

(Stefani)

Bombardieri italiani in azione sulla zona di Larissa.

SPERANZA nella primavera

In autunno la parola d'ordine della propaganda inglese era la seguente: *« Si avvicina l'inverno, sarà la nostra stagione, perchè le notti sono lunghe e le giornate brevi. Tempo propizio per le grandi offensive aeree »*. L'inverno è venuto, l'iniziativa, con proporzioni sempre più vaste, rimane ai tedeschi. Ora gli inglesi, da Churchill a Dalton, ripetono ogni giorno: *vedrete in primavera.*

Che cosa possono sperare dalla primavera? Prima di allora altre centinaia di fabbriche saranno distrutte dai bombardamenti ed altre centinaia di navi con il loro carico andranno in fondo al mare. Anche il più ottimista e flemmatico cittadino dell'isola non può illudersi leggendo i bollettini sugli scontri aerei e navali od anche guardandosi attorno, che fra qualche mese la capacità dell'industria bellica sia aumentata o che gli aiuti americani possano essere sensibilmente superiori a quelli attuali. E' possibile, anzi molto probabile, che il ritmo dell'industria militare degli S.U. sia più rapido fra qualche tempo, ma questo vantaggio sarà neutralizzato dalla minore disponibilità di tonnellaggio per i trasporti. Il 2 dicembre, in un sol giorno, i tedeschi hanno affondato 180 mila tonnellate di naviglio.

Nell'attesa della primavera aumenta invece la potenza bellica della Germania. Le sue perdite nei combattimenti aerei sono minime e le distruzioni provocate dagli attacchi del nemico sul suo territorio hanno un'importanza trascurabile. Le riserve di cannoni, di tanks, di munizioni sono tali che Hitler ha ordinato una parziale sospensione del lavoro in questo settore della produzione.

La capacità produttiva bellica dei tedeschi è ora particolarmente concentrata nel settore aereo ed in quello marittimo: aeroplani, sottomarini, naviglio leggero. Produzione in serie, produzione in massa. Se in primavera gli inglesi saranno ancora in piedi, si troveranno di fronte, nel cielo e nel mare, una Germania più armata, con armi che sono il frutto dell'esperienza di questi primi mesi di guerra totale aerea e navale. Evidentemente i cittadini dell'isola sperano ancora che nella stagione dei fiori possa avvenire un miracolo. Dimenticano che i miracoli in tempo di guerra li fanno solo i più forti battaglioni.

Una flottiglia di dragamine tedesche in azione nel Mare del Nord

Incrociatore inglese danneggiato in uno scontro nell'Atlantico meridionale

Si tratta della nave che violò le acque territoriali del Brasile - Nuovi bombardamenti dei grandi centri inglesi - Convoglio cannoneggiato davanti a Dover dai grossi calibri costieri tedeschi

Berlino, 6 dicembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

« Nell'Atlantico meridionale si è verificato un duello tra un incrociatore ausiliario tedesco e uno britannico, in cui quest'ultimo è stato gravemente danneggiato.

« Un nostro sommergibile ha affondato quattro vapori mercantili nemici per un totale di 13 mila e 300 tonnellate. Due di queste navi facevano parte di un convoglio scortato.

« Nella notte dal 4 al 5 dicembre nostre formazioni di bombardieri hanno attaccato Londra, Birmingham e Southampton. In tutte e tre le città si sono potuti constatare piccoli e grandi incendi.

« Durante il giorno l'attività della nostra armata aerea si è limitata ad alcuni voli di ricognizione armata su Londra ed altri obiettivi dell'Inghilterra meridionale e centrale.

« Nella notte dal 5 al 6 dicembre la capitale britannica e Portsmouth sono state nuovamente oggetto degli attacchi aerei tedeschi.

« E' continuata la posa delle mine davanti ai porti britannici.

« Le batterie di lunga portata della flotta e dell'esercito hanno efficacemente cannoneggiato un convoglio nemico navigante ad oriente di Dover.

« Nella notte dal 5 al 6 dicembre alcuni apparecchi inglesi hanno sorvolato le provincie occidentali tedesche senza lanciare bombe. Le perdite complessive subite ieri dal nemico ammontano a 10 apparecchi, di cui sei abbattuti in duelli aerei. Sette apparecchi tedeschi sono mancanti ».

Sugli attacchi effettuati dagli aerei da combattimento tedeschi nella giornata di ieri si apprende che una base inglese è stata efficacemente danneggiata in un attacco in picchiata. I capannoni degli aerei, dopo l'esplosione delle bombe lanciate, sono saltati in aria per la maggior parte, e la pista di lancio è stata resa inservibile.

A Lowestoff, sulla costa orientale inglese, è stata efficacemente attaccata, con bombe e con fuoco di mitragliatrici, una postazione della difesa antiaerea. Oltre ai pezzi sono stati colpiti anche i depositi di munizioni. A parte queste ed altre azioni isolate di diversi aeroplani da combattimento, va anche ricordato l'attacco di parecchi aerei da combattimento su obiettivi bellici importanti presso Chatam, dove sono scoppiati numerosi incendi.

Si apprende pure che aeroplani da ricognizione germanici hanno avvistato, nella giornata di ieri, alcune unità da guerra inglesi ad oriente di Lowestoff. Aeroplani da combattimento, immediatamente richiamati sul posto a mezzo di messaggi radiotelegrafici, hanno efficacemente bombardato delle navi, una delle quali di circa 800 tonnellate, è stata gravemente danneggiata.

A proposito dell'attacco effettuato la notte scorsa su Portsmouth, si specifica che Portsmouth è uno dei più noti porti militari della marina da guerra britannica e base della « Home Fleet », sede di numerose ed importanti scuole navali. Oltre alla scuola per sommergibilisti, hanno sede a Portsmouth anche la scuole di artiglieria navale, di navigazione, di segnalazione, di artiglieria antiaerea. Vi si trovano degli enormi depositi sotterranei di carburante.

Negli ambienti competenti si dichiara che le odierne ricognizioni aeree su Southampton hanno permesso di rilevare che i grandi cantieri navali situati alla confluenza dei fiumi Test e Itchen sono stati gravemente danneggiati dagli ultimi bombardamenti. Assai numerosi sono gli edifici dei cantieri e delle vicinanze che sono stati totalmente rasi al suolo dalle bombe. Sono stati in parte distrutti magazzini granari del porto con la relativa attrezzatura per il carico e lo scarico meccanico nonchè i depositi portuari di merci varie. Gli incendi creati dalle bombe hanno particolarmente danneggiato molti stabilimenti. A vari giorni di distanza dal loro bombardamento, i depositi di petrolio di Fawley tra i maggiori del mondo continuano ad ardere.

La morte a fior d'onda

Di giorno e di notte, con qualunque tempo, i tedeschi gremiscono di mine le acque delle rotte nemiche

Berlino, 6 dicembre.

Le mine tornano di moda.

Infatti un attento lettore dei bollettini germanici può notare quasi ogni giorno una frase identica per tutti i comunicati:

« La posa di mine davanti ai porti britannici è continuata ».

Questa categorica affermazione del comando militare germanico dimostra che la « guerra delle mine » non è mai cessata neppure un istante. Tuttavia, il quotidiano lavoro dei posamine non ha mai fatto giornalmente parlare di sè. Le cronache di guerra anzi, si sono per così dimenticate di questi pericolosi ordigni che stanno in agguato mortale appena sotto le onde. La ragione prima di questo silenzio è che non ci sono più stati Governi neutrali che si siano lamentati od abbiano protestato per affondamenti dovuti a mine. Le navi non inglesi che attualmente solcano i mari britannici lo fanno a loro esclusivo rischio e pericolo perchè la proclamazione del blocco contro l'Inghilterra dichiarato dalle Potenze dell'Asse esclude giuridicamente e materialmente ogni responsabilità dell'Italia e della Germania per ogni perdita causata da mine o da qualunque altra causa (sottomarini, aerei, navi da guerra).

La seconda ragione è che l'Ammiragliato britannico si guarda bene dal rendere note le perdite che subiscono la marina mercantile e quella da guerra a causa degli sbarramenti di mine. Vi sono poi tutte le altre ragioni. Le imprese dell'aviazione, questa arma moderna, eroica ed appariscente, hanno catturato per lunghi mesi l'esclusiva attenzione delle cronache di guerra quando, dopo la brillante impresa che condusse all'annientamento della Francia, non si potè più parlare dell'esercito. I duelli fra la caccia germanica e quella britannica, le imprese degli Stuka e dei bombardieri in genere ed infine i bombardamenti in massa hanno occupato con un diritto quasi esclusivo le colonne dei giornali.

Gravi perdite inglesi

Ogni tanto la Marina da guerra fa capolino con le gesta di qualche nave corsara che corre gli Oceani più lontani o con qualche colpo brillantemente riuscito ai sottomarini. Ma sulla faccenda delle mine, silenzio assoluto. Chi del resto saprebbe dire qualche cosa di preciso? Oggi, però, le mine tornano di moda. Dopo la sfolgorante azione aerea e le celebratissime imprese marinare, la Minenwaffe — « l'arma delle mine » come dicono i tedeschi — cerca di farsi ricordare (dal pubblico, perchè gl'inglesi non hanno mai avuto la possibilità di dimenticarla per un solo minuto).

A rendere nuovamente attuale la guerra delle mine ci ha pensato l'Ammiragliato britannico con questo comunicato: « I bollettini del Comando superiore delle Forze Armate germaniche affermano che i porti britannici vengono continuamente minati. Questi porti e le loro imboccature sono quotidianamente sbarazzati dalle mine grazie il coraggio, la costanza e l'abnegazione delle nostre formazioni di dragamine. Il nemico però si serve di ogni sorta di sistemi per impedire o per ostacolare le ricerche delle mine. Per quanto la loro efficacia rimanga limitata e probabilmente venga ulteriormente diminuita, tuttavia questi metodi hanno provocato delle perdite fra i dragamine. L'Ammiragliato è dolente di dover comunicare la perdita dei seguenti dragamine: Ethel Taylor, Amethyst, Elk, Calverton e Christmasrose. Non si sono avute perdite a bordo dell'Amethyst e dell'Elk. Le perdite registrate fra gli equipaggi degli altri dragamine sono state notificate ».

Di posare le mine attorno e perfino nell'interno dei porti britannici sono incaricati appositi sottomarini, i classici posamine, speciali aeroplani e perfino i motoscafi veloci. Di giorno e di notte, col bello e col cattivo tempo queste quattro specialità delle forze armate germaniche continuano il loro silenzioso e redditizio lavoro. Le mine cadono dal cielo, sorgono dal fondo del mare, vengono abbandonate fra le onde da velocissimi scafi oppure saldamente ancorate nei cosiddetti sbarramenti dai tranquilli pescherecci. Nelle zone più lontane, come i porti settentrionali ad occidente della Scozia, le missioni di posamine sono svolte dai cacciatorpediniere.

Generosità germanica

Naturalmente è quasi impossibile conoscere i risultati pratici che si ottengono colla posa delle mine perchè gl'inglesi si guardano bene dal confessare le perdite che subiscono e, per le ragioni che abbiamo precedentemente elencate, i Governi neutrali non possono protestare o lamentare la perdita di navi che si sono schierate in favore dell'Inghilterra o per amore di guadagno o per forza maggiore. Tuttavia il segnalato comunicato dell'Ammiragliato britannico dimostra all'evidenza che — affondamenti a parte — la posa delle mine ostacola gravemente il traffico anche nelle cosiddette « zone di sicurezza ». Verità questa che, dopo le affermazioni di Churchill « le mine non rappresentano più un pericolo », va giustamente posta in rilievo.

Intanto, mine a parte, le operazioni di guerra contro l'Inghilterra sono regolarmente continuate. La « gomma da cancellare » germanica — questa è attualmente l'espressione popolare e giornalistica in Germania per designare le « squadriglie della distruzione » che effettivamente cancellano intere città dal territorio inglese — ha agito su Portsmouth. Non si tratta di un bombardamento in massa, ma solamente di centinaia di chili di bombe che rappresentano una lezione di una certa importanza.

Una specie di anticipo del quale si può facilmente intuire il seguito non appena si sarà calmata la bufera che imperversa sulla Manica rendendo disagevoli i voli di guerra.

Ma le cronache di guerra odierne sono in massima parte dedicate allo scontro navale avvenuto nell'Atlantico meridionale nel corso del quale un incrociatore ausiliario germanico ne ha gravemente danneggiato uno inglese. Il fatto che la nave germanica, dopo aver danneggiato il nemico, non è rimasta sul posto per colarlo definitivamente a picco, non significa nulla. Le navi corsare devono conservarsi in piena efficienza per portare a termine la loro missione, che è quella di ostacolare e danneggiare la navigazione commerciale britannica. La consegna è di evitare i combattimenti perchè la sola presenza di una nave corsara in acque dove si svolge un intenso traffico nemico è di gran lunga più utile che una battaglia vittoriosamente condotta a termine. Non arrischiare che in caso di necessità: questa è la consegna.

E un esempio in merito può essere fornito dall'episodio accaduto nello scorso mese di luglio anch'esso nelle acque dell'Atlantico meridionale quando una nave corsara germanica si incontrò con un velocissimo incrociatore ausiliario britannico e, dopo averlo immobilizzato con bordate che colpirono le macchine — come confessò lo Ammiragliato britannico — proseguì regolarmente la propria missione senza neppur tentare di affondarlo. Per lo svolgimento della quale missione era infatti sufficiente che l'avversario fosse immobilizzato.

Felice Bellotti

Londra conferma l'esito dello scontro navale

Amsterdam, 6 dicembre.

Si comunica ufficialmente a Londra che l'incrociatore ausiliario *Carnarvon Castle*, facente parte della marina da guerra britannica, è stato gravemente danneggiato nell'Atlantico meridionale durante un combattimento con una nave nemica. Secondo il comunicato, a bordo del *Carnarvon Castle* vi sono morti e feriti.

Questo è l'incrociatore ausiliario che giorni or sono fermò una nave da trasporto brasiliana nelle acque territoriali di quella nazione, per catturarvi ventidue sudditi germanici.

Lo scontro, secondo notizie giunte da Montevideo, si è svolto 700 miglia a nord-est di quella città.

La Jugoslavia vuole collaborare con l'Asse

Il Presidente Zvetkovic annuncia l'orientamento della politica di Belgrado pel nuovo ordine europeo

Belgrado, 6 dicembre.

Il Presidente Zvetkovic, parlando stasera al Consiglio Municipale di Belgrado, ha fatto una dichiarazione alla quale i circoli governativi attribuiscono una notevolissima importanza considerandola come preludio di un tema politico che sarà svolto quanto prima. In essa, infatti per la prima volta Zvetkovic ha espresso il desiderio del governo jugoslavo di collaborare con le Potenze dell'Asse.

Dopo essersi intrattenuto su questioni di politica interna Zvetkovic ha accennato alla buona situazione internazionale in cui il Paese si trova grazie alla chiaroveggente politica estera condotta dalla Reggenza. Il Presidente del Consiglio ha inoltre dichiarato:

« In tutti i campi delle relazioni internazionali c'è posto per concessioni e negoziati. Anche noi parteciperemo alla creazione di un nuovo ordine europeo. Noi possiamo conversare e negoziare su tutti questi problemi ».

Zvetkovic ha concluso assicurando che la libertà e l'integrità della Jugoslavia verranno salvaguardate.

Dicevamo appunto che i circoli governativi hanno attribuito alla dichiarazione presidenziale una notevolissima importanza: e le correnti attivistiche ne hanno poi raddoppiato l'importanza affermando che è intenzione del Governo di mettere da parte le vendette e i pregiudizi e di schierare il Paese tutto intiero su una nuova linea, una linea che si potrebbe chiamare d'azione perchè, infine, la Jugoslavia abbia il suo posto nella costruzione della nuova Europa. Naturalmente è ancora troppo presto per poter dire qualche cosa di più; ma è opportuno segnalare che la dichiarazione di Zvetkovic ha suscitato la migliore impressione come segno appunto di una imminente attività diplomatica, il primo capitolo della quale dovrebbe essere l'incontro del Ministro degli Esteri di Ungheria con il Ministro degli Esteri di Jugoslavia.

Secondo questi giornali, il conte Csaky verrà fra qualche giorno a Belgrado, doveva anzi arrivare domani, ma ha rinviato il viaggio per impegni improvvisi. Naturalmente vivissima è l'attesa di Belgrado, poichè sarebbe la prima volta dopo tanti anni che i Ministri degli Esteri dei due Paesi si scambino cortesie personali e parlino direttamente di cose politiche; ma, dice la *Politika*, se il più è già fatto e per quanto importante e significativa possa essere la visita del conte Csaky, il rafforzamento delle relazioni fra i due Paesi non dipende soltanto da manifestazioni esteriori bensì dalla comprensione reciproca suggerita e imposta dalla posizione geografica e dalla stima che i due popoli hanno l'uno dell'altro. La visita del conte Csaky non aprirebbe dunque una nuova epoca nelle relazioni ungaro-jugoslave, bensì chiarirebbe e rafforzerebbe una situazione esistente la quale potrebbe assumere altri aspetti più cordiali ed intimi.

« La Jugoslavia e l'Ungheria — scrive dal canto suo il *Vreme* — sono rimaste fuori dal conflitto europeo come isole di pace e d'ordine e intendono restare in pace e collaborare in serena amicizia appunto per realizzare l'intesa più completa e per contribuire al rinnovamento e alla riorganizzazione dell'Europa. La Jugoslavia e l'Ungheria marceranno su questa strada, ed intanto vogliono collaborare e desiderano una sincera amicizia ».

Vi è chi ricorda stasera come l'artefice principale del mantenimento delle relazioni ungaro-jugoslave sia stato il Governo di Roma che con un'assidua opera ha fatto sì che l'incontro fra i due popoli avvenisse assai prima di quanto tutti credessero e avvenisse poi in una forma serena e chiara che garantisce appunto la cordialità e la durata. L'ultimo colpo all'intricato groviglio delle relazioni ungaro-jugoslave l'Italia lo vibrò nell'ultima conferenza della scomparsa Piccola Intesa quando, facendo valere la sua amicizia con il Governo di Belgrado, provocò l'annullamento delle clausole militari del trattato del Trianon.

Da Sofia è arrivata una buona notizia che ha calmato ancora di più gli animi jugoslavi. Il Ministro degli Esteri di Bulgaria ha detto al corrispondente della *Politika* che « non vi sono ragioni di incertezza e di nervosismo nei rapporti tra la Jugoslavia e la Bulgaria. Non occorre — ha aggiunto — dare grande peso alle piccolezze. Lo scopo della nostra amicizia è così importante che appunto alle piccolezze non bisogna dare importanza nè nel vostro Paese nè nel nostro. Dite che il mantenimento delle relazioni amichevoli fra la Bulgaria e la Jugoslavia è stato ed è tuttora il nostro più importante problema ».

Alfio Russo

Il pacifista Cecil non ama gli aeroplani

San Sebastiano, 6 dicembre.

Lord Cecil, parlando davanti al Consiglio generale della Lega delle Nazioni ha affermato la necessità della creazione di un'arma aerea internazionale come solo mezzo per evitare la guerra aerea futura, causa di rovina e di distruzione. « Noi siamo convinti — ha detto tra l'altro Cecil — che non è possibile una pace senza l'abolizione della guerra aerea. Il presente sistema è assolutamente intollerabile: fintantochè uno dei belligeranti adopererà questo sistema, gli altri dovranno per forza seguirlo ».

(Stefani)

Al Consiglio generale della Lega delle Nazioni lord Cecil non ha fatto che ricalcare la sostanza delle recenti dichiarazioni del Maresciallo Joubert. La Gran Bretagna trova oggi « intollerabile » la guerra aerea. Questo non può sorprendere, poichè è specialmente attraverso l'arma aerea che l'Italia e la Germania infergono giornalmente all'Inghilterra danni senza fine. Nessun dubbio che la guerra aerea è causa di rovine e di distruzioni, ma si può domandare ancora una volta chi è che ha inaugurato l'atroce sistema dei bombardamenti delle popolazioni civili e delle località indifese. La responsabilità, tutta la responsabilità di quanto avviene ricade sull'Inghilterra che si è opposta in passato a proposte di riduzione dell'arma aerea e nel primo tempo della guerra, ritenendosi sufficientemente forte, ha iniziato un metodo del quale oggi sconta tremendamente le conseguenze. L'abolizione della guerra aerea potrà forse avvenire, ma non certo in virtù di quell'arma aerea internazionale auspicata da lord Cecil, bensì in seguito all'immancabile vittoria delle Potenze dell'Asse che metterà per sempre i pirati inglesi dell'aria nell'impossibilità di nuocere.

Il generale Cavallero Capo di Stato Maggiore

Il Maresciallo Badoglio cessa, a sua domanda, dalla carica

Con Decreto Reale, in corso di firma, il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio cessa, a sua domanda, dalla carica di Capo di Stato Maggiore Generale.

Con decreto Reale egualmente in corso di firma, alla carica di Capo di Stato Maggiore Generale è stato nominato il generale di Armata per merito di guerra Ugo Cavallero.

Il saluto all'Esercito di Guzzoni e di Soddu

Roma, 6 dicembre.

Le *Forze Armate* pubblicano il seguente ordine del giorno all'Esercito in data 30 novembre 1940 XIX:

« Nell'assumere la carica di Sottosegretario di Stato invio a tutti gli ufficiali sottufficiali e truppa il mio saluto cordiale, sicuro che tutti tradurranno la propria fede in attività fervida e feconda.

« Saluto al Re! Saluto al Duce!

« Il Sottosegretario di Stato: generale *Guzzoni* ».

« Nel lasciare la carica di Sottosegretario di Stato per la Guerra, dai campi di battaglia di Albania, dove i soldati d'Italia rinnovano oggi le gesta leggendarie dei loro padri e dove più fulgide che mai risplendono le virtù guerriere della Stirpe, invio il più fervido ringraziamento ai miei diretti collaboratori e il mio fervido saluto a tutti, ufficiali sottufficiali e militari di truppa.

« Saluto al Re! Saluto al Duce!

« Generale d'Armata, Comandante superiore delle Forze Armate di Albania: *U. Soddu* ».

L'esame dei fabbisogni alimentari e industriali

Una serie di riunioni hanno avuto luogo sotto la presidenza del Duce

Roma, 6 dicembre.

A Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, hanno avuto luogo nei giorni 3, 4, 5 dicembre 1940-XIX, riunioni per l'esame dei fabbisogni alimentari e industriali del Paese per l'anno solare 1941.

Sono intervenuti: i Ministri Ricci, Di Revel, Riccardi, Tassinari, Host Venturi e Gorla, i Sottosegretari di Stato Guzzoni, Cavagnari, Pricolo e Favagrossa, il generale Spigo, segretario generale della Commissione Suprema di Difesa e il direttore generale dell'Industria.

La Principessa ad Ancona visita i soldati feriti

Ancona, 6 dicembre.

Stamane è giunta l'A. R. la Principessa di Piemonte, ispettrice generale della Croce Rossa Italiana, che è stata ricevuta dal Prefetto, dal Federale, dal Podestà, dalla Fiduciaria dei Fasci Femminili e da tutte le altre autorità locali e dame della Croce Rossa. La Principessa, accompagnata dalle autorità, si è recata a visitare l'ospedale militare e quello civile, soffermandosi al capezzale dei degenti, avendo per tutti affettuose parole di conforto e di fede e ricevendo entusiastiche dimostrazioni di riconoscenza e di devoto omaggio. Alla stazione e lungo il percorso attraverso le vie della città il popolo ha fatto calde dimostrazioni di simpatia e di omaggio a Casa Savoia.

La Principessa di Piemonte visita i feriti di guerra in un ospedale di Ravenna

IL DIRETTORIO NAZIONALE

Saluto alle Forze Armate

La saldezza e l'efficienza delle forze del Partito e la certezza del Popolo italiano nella vittoria

Roma, 6 dicembre.

Il Direttorio Nazionale del P. N. F. si è riunito ieri sera nella Sede Littoria, sotto la presidenza del Segretario del Partito.

Dopo avere inviato il suo fervido saluto alle Forze Armate che combattono sui diversi fronti, il Direttorio ha proceduto all'esame delle situazioni provinciali.

Sulle risultanze di tale esame e sulle relazioni circa le ispezioni recentemente compiute, esso ha rilevato come le forze del Partito, cui l'alta parola del Duce nel Gran Rapporto del 18 novembre ha impartito un preciso ordine di marcia, sono salde e efficienti, e che intorno a esse tutto il Popolo italiano conferma la sua certezza per la vittoria.

Il Segretario del Partito ha riferito sui provvedimenti che sono stati adottati per un ulteriore potenziamento dell'attività del P. N. F. con particolare riferimento ai problemi dell'inquadramento, della disciplina, dell'assistenza alle famiglie dei combattenti e allo sviluppo dell'organizzazione capillare.

Il Segretario del Partito ha inoltre illustrato i compiti della Consulta del Comando generale della Gil di recente istituzione, e le disposizioni date perchè nel sabato fascista sia intensificata l'istruzione di reparti giovanili. Per quanto concerne la propaganda, ha quindi esposto i criteri dell'azione che sarà condotta di intesa con i Ministeri delle Corporazioni e della Cultura Popolare, attraverso la diretta collaborazione delle Confederazioni sindacali.

Il Direttorio Nazionale ha successivamente preso atto della sospensione disposta per le pratiche riguardanti la retrodatazione di anzianità, la concessione di brevetti della Marcia su Roma e i riconoscimenti della qualifica di squadrista, nonchè del riaffermato obbligo sancito per ogni fascista di servire la Rivoluzione nei ranghi della Milizia.

Per quanto riguarda l'assegnazione di cariche gerarchiche è confermato il principio che esse non possono essere affidate a iscritti che non abbiano almeno cinque anni di effettiva appartenenza al Partito, o che non provengano dalle organizzazioni giovanili.

La riunione ha avuto inizio e termine col Saluto al Duce ordinato dal Segretario del Partito.

Un rapporto di Serena agli Ispettori del P. N. F.

Roma, 6 dicembre.

Il Segretario del Partito ha tenuto oggi rapporto nella Sede Littoria agli Ispettori del P.N.F.

Il Segretario del Partito ha illustrato i compiti di collaborazione che gli Ispettori sono chiamati ad assolvere nei riguardi del Partito, e delle organizzazioni fasciste al fine di conseguire un collegamento sempre più efficiente fra il centro e la periferia.

Altri 200 feriti tedeschi in convalescenza sulla Riviera

Genova, 6 dicembre.

Questa mattina con treno speciale proveniente dal Brennero sono transitati dalla nostra città circa 200 feriti germanici che vengono a trascorrere in Riviera un periodo di convalescenza. I 179 sottufficiali ed i 20 ufficiali facenti parte di questo secondo scaglione, alla nostra stazione sono stati ristorati ed accolti fraternamente dalle autorità e dalle donne fasciste che prestano servizio in stazione. Poco dopo le 8 i soldati germanici sono ripartiti per raggiungere Santa Margherita.

Nella ridente cittadina della Riviera di Levante i graditi ospiti, che sulle carni martoriate recano i segni del valore e del sacrificio, sono stati accolti dalle autorità locali e dalla popolazione, che renderanno più confortevole il soggiorno a questi valorosi, combattenti con noi per una identica causa e per uno stesso ideale.

La scuola elementare veramente rurale

Da molti anni, da prima dello avvento fascista, uomini profondamente conoscitori dell'ambiente rurale e sapienti maestri, andavano chiedendo che la campagna di Italia avesse *la sua scuola*, la scuola per metodi, orari, programmi, insegnanti, veramente rurale. E alcuni eran anche riusciti a far sorgere dei tipi di queste scuole, nell'Agro romano, e in Umbria. Generosi spiriti che rispondono ai nomi di Giovanni Cena, Angelo Celli, Leopoldo Franchetti, Eugenio Faina, di quella piccola eletissima famiglia uno è ancora vivo, Alessandro Marcucci, instancabile illuminato propugnatore ardente della scuola rurale.

Ma le leggi scolastiche restarono immote. La scuola rurale era per esse soltanto quella minima che domanda uno, o, al massimo due insegnanti. Unico criterio; non altri, pedagogici didattici amministrativi.

Ora, il Fascismo, pur non potendo cambiare la natura delle terre italiane e la vicenda meteorica che le sovrasta, ha dato un nuovo volto all'agricoltura nostra. Non ha soltanto redento, a milioni di ettari, terre che si offriranno generose al lavoro della nostra gente; nè soltanto dato opere feconde per lo appoderamento e il progresso di terre vaste ad agricoltura primitiva; per l'irrigazione che moltiplica la produttività della terra; per spingere con ogni forma di incitamento, e primo quello dei prezzi rimunerativi, le coltivazioni sulla via del progresso e della maggior redditività; ma ha fatto molto di più. Ha lavorato sulle anime dei rurali: ne ha compreso e sentito la nobile missione nell'avvenire di potenza della nazione, ne ha elevata la dignità. Occorre però elevare anche il grado di cultura di questa volenterosa massa di magnifici rurali che costituiscono quasi la metà della popolazione italiana. Cultura intesa anche nel senso della tecnica agricola. Non è offendere la nobilissima famiglia dei contadini e dei lavoratori della terra se si riconosce che in grande maggioranza essa abbisogna ancora di istruzione precisa e pratica sulla razionalità di parecchie operazioni agresti e di quelle relative agli allevamenti. Vero che vi fu chi ebbe il coraggio di dire che ormai la massa rurale non aveva più bisogno di quelle operose benefiche Cattedre ambulanti di agricoltura da cui venne tanta luce feconda di insegnamenti e cui si deve certo, in massima parte, il balzo compiuto in questi ultimi anni dalla tecnica agraria italiana. Si credette bastasse ormai la sola assistenza nel campo sindacale e la spinta dei prezzi rimunerativi. Ma la verità è tuttora quella intuita dal Duce e da lui affermata un giorno. I nostri rurali hanno, sì, superato i primi corsi, l'asilo infantile: ma ve ne sono ancora di scuole da fare! Ogni concorso nazionale rivela che solo coloro che più contano sulla istruzione tecnica e su di una esperienza illuminata dalla scienza, emergono, e sono arrivati a dare, in ogni coltivazione e in ogni forma di attività agricola, l'esempio di quali miracoli questa nuova tecnica degna dei tempi fascisti sia capace.

Sarebbe grave colpa, quindi, trascurare la continua feconda propaganda di buone nozioni fra le masse delle campagne. L'ideale è, non certo di veder sparire i maestri nelle provincie o nei distretti, ma di avere quasi in ogni paese il consulente tecnico che, come si ha il medico per la salute degli uomini e il veterinario per quella degli animali, possa curare la salute e la redditività massima delle nostre belle campagne.

Intanto, se il richiamo alla terra è un segno del Fascismo, se le nuove generazioni devono essere sempre più educate alla vita dei campi, se la scuola nelle campagne deve creare con la coscienza rurale l'anima nuova del contadino così che sappia, come lo Stato fascista non lo abbandona alla retorica vuota delle frasi di esaltazione ma vuole che se ne migliorino le condizioni attraverso il miglioramento e la maggior redditività della terra che gli è affidata, bisogna che si diffonda e si affermi la scuola rurale quale finalmente, interpretando la volontà del Duce, ha formulata il Ministro Bottai nella IX dichiarazione della Carta della scuola che distingue esplicitamente la scuola elementare in urbana e rurale. E per quest'ultima riconosce il diritto e la indispensabilità di avere suoi programmi, suoi metodi, suoi ordinamenti. Così si arriverà anche, innamorando le giovani generazioni dell'altissima funzione del lavoro rurale, ad impedire lo inutile e dannoso esodo dalla nobile famiglia contadina, « verso spesso inconfessabili mestieri — disse Bottai a Palermo — ai margini delle grandi città, che sono una degradazione e non una elevazione sociale ». E' assolutamente tempo che scompaia il concetto e, peggio, la realtà di una *scoletta* rurale arrangiata alla meglio in una vecchia rimessa, in un magazzino abbandonato, dovunque si potesse con la minima spesa dare l'impressione di una scuola, sì, ma in tono minore, magari elegante e meno decorosa della scuola urbana. Sembrava che si dovesse dar sopratutto l'illusione di insegnare qualcosa ai figli dei contadini, ma non tanto da guastar loro la testa! Nè si capiva perchè ai figli di coloro che vivono in città l'istruzione elementare dovesse essere tale da aprire tutte le porte alle scuole superiori, e invece quella per figli dei contadini dovesse limitarsi ai tre anni.

Occorrono programmi diversi, certamente. Ma non che partano dall'erroneo presupposto che i bimbi di campagna capiscono di meno di quelli di città. Programmi che non possono essere identici su ogni regione di questa Italia così varia nel clima, nella natura delle terre, nelle coltivazioni, nel costume della gente. E anche, quindi, calendari e orari scolastici: ordinamenti interni, e soprattutto metodi da adottarsi. Il ritmo di vita della nostra nuova scuola rurale non può essere quello della scuola di città.

Certo che, come per la bonifica occorrono, oltre agli apprestamenti materiali, gli uomini adatti, così per la scuola rurale, oltre all'organizzazione e all'attrezzatura speciale, occorrono gli insegnanti che sappiano veramente conoscerla, reggerla, sentirla, amarla. Bisogna prepararli questi maestri che non solo siano forti in scienza e tecnica, ma comprendano la magnificenza dello spettacolo della campagna in fervore di vita e di opere, che amino il piccolo angolo cui saranno destinati con la loro scuola, e i suoi piccoli alunni cui bisogna dare buon viatico per tutta la vita; conoscenza e verità, sane abitudini al lavoro cosciente e soprattutto amore alla terra. Si dice che quest'amore è innato nel contadino: ma può troppo facilmente illanguidire e svanire se elementi morali non lo alimentano e lo fortificano.

Questi insegnamenti, altamente benemeriti, devono però avere un trattamento giuridico economico almeno uguale se non più generoso di quello di altri insegnanti chiamati ad esercitare la loro missione in condizioni di vita meno dure e primitive di quelli delle campagne isolate. Bisogna distinguere lo assurdo che l'insegnante di città sia retribuito di più dell'insegnante dei centri rurali. Se la retribuzione economica, lo ha detto ben chiaro il Ministro Bottai, deve essere non solo la retribuzione per maggiori comodità, ma il segno distintivo di una più alta funzione sociale, è proprio ai maestri che svolgono la loro opera nelle campagne che va riconosciuto il primo posto.

La vera scuola rurale elementare sta per sorgere finalmente. E' uno dei tanti meriti del Fascismo. Sarebbe stato vano redimere tante terre, migliorare tanti ambienti agricoli, se il contadino, pur rimanendo paziente e fidente, sobrio e resistente alle più dure fatiche, dovesse ancora essere ignorante e schiavo di pregiudizi o di incertezze. La nuova agricoltura chiamata a dare potenza e avvenire alla patria ha bisogno di gente preparata a intenderla e a seguirne i dettami. E l'avrà.

Arturo Marescalchi

Il contributo sui salari

Norme per l'applicazione

Roma, 6 dicembre.

A proposito del contributo del 2 per cento sui salari che non raggiungono le 720 lire mensili, la «Agenzia Nazionale» informa che possono essere assoggettati al suddetto contributo i salari corrisposti da Società, Enti e privati che sono tenuti ad esercitare la rivalsa, oppure siano corrisposti da associazioni e società civili per le quali sono applicabili al personale dipendente le disposizioni del Decreto Legge 26 gennaio 1933. Restano conseguentemente esclusi dall'imposizione del contributo straordinario i salari, le mercedi che per essere corrisposti da privati non esercenti industrie e commerci (come ad esempio per i salariati agricoli, domestici, ecc.) andrebbero eventualmente accertati nei confronti dei singoli prestatori d'opera.

Per quanto riguarda il minimo imponibile rimane fermo quello di lire duemila: perciò l'imposizione straordinaria del 2 per cento trova applicazione soltanto nei confronti degli operai i cui salari siano classificati in categoria C 2 e che ragguagliati ad anno risultano compresi tra i due limiti di lire duemila e di lire 8640 rimanendo così esclusi dal contributo tutti i redditi classificati in categoria D, vale a dire tutti i salari degli operai alle dipendenze dello Stato che rientrano nell'imposta di R. M. per ritenuta diretta qualunque sia il loro ammontare.

L'imposta sull'entrata e gli scambi dei vini

Roma, 6 dicembre.

In seguito ad alcuni dubbi sorti relativi all'applicazione delle norme relative al nuovo regime di imposizione sui vini, la Confederazione commercianti ha chiesto al Ministero delle Finanze di voler opportunamente chiarire che gli scambi dei vini, successivi al pagamento dell'imposta di consumo, non sono assoggettabili all'imposta sull'entrata.

Confermando l'interpretazione data a suo tempo in tal senso dalla Confederazione stessa, il Ministero ha precisato che per i vini, mosti e uve da vino, l'imposta sull'entrata segue le sorti dell'imposta consumo, e in tanto è dovuta in quanto corrispondentemente è dovuta anche quest'ultima. E' fatta sola eccezione, in riguardo ai principi informatori della nuova imposta per le vendite di vino al minuto, le quali devono essere effettuate nei pubblici esercizi per le quali l'imposta sull'entrata è in ogni caso dovuta e si corrisponde nei modi stabiliti dagli accordi sindacali del 5-6 febbraio 1940-XVIII.

Da quanto sopra consegue che gli scambi dei vini posti in essere successivamente al pagamento dell'imposta consumo, eccezione fatta per le vendite al minuto nei pubblici esercizi, ed effettuata altresì l'ipotesi in cui fosse eventualmente dovuta una nuova imposta consumo, non sono assoggettabili all'imposta sull'entrata.

Il Ministero delle Finanze ha anche convenuto che l'imposta sull'entrata dovuta a norma dell'accordo sindacale 7 febbraio 1940 per gli spiriti denaturati, colpisce non già il commercio di detti spiriti, attesochè soltanto dagli effettivi di tale prodotto traggono origine gli atti economici imponibili.

Ne consegue che l'imposta sull'entrata non è dovuta per i quantitativi di spirito denaturato che le ditte produttrici utilizzano per proprio conto.

I Principi di Piemonte per l'Ente assistenza di Napoli

Napoli, 6 dicembre.

I Principi di Piemonte hanno voluto ancora una volta mostrare la loro augusta benevolenza a favore dell'Ente comunale di assistenza, mettendo a disposizione del Podestà, presidente dell'Ente stesso, la somma di lire 30 mila.

La casa di Vittorio Mussolini allietata dalla nascita d'una bimba

Roma, 6 dicembre.

La casa di Vittorio Mussolini, il quale dall'inizio della guerra si trova assieme al fratello Bruno in un aeroporto partecipando ininterrottamente alle attività della sua squadriglia da bombardamento, è stata allietata oggi dalla nascita di una graziosa bambina. Il lieto evento ha avuto luogo nella clinica Villa Bianca di via Lago di Lesina.

La madre, signora Orsola, e la neonata godono ottima salute.

Mentre Vittorio Mussolini partecipa con una squadriglia da bombardamento ad azioni belliche, un candido nastro rìmane appeso alla porta della sua casa. La notizia del lieto evento ha raggiunto Vittorio Mussolini lontano, nell'aeroporto dove, fin dall'inizio della guerra, compie come già in Africa Orientale il suo dovere verso la Patria fascista.

Al legittimo orgoglio del combattente si aggiunge così, nell'animo di Vittorio Mussolini, un altro sentimento potente e dolcissimo: quello della nuova paternità.

Al camerata Vittorio Mussolini, alla sua consorte ed alla bimba venuta ora ad allietarli, La Stampa invia felicitazioni e vivissimi auguri.

Un ricordo del Pontefice nella Basilica di S. Maria Magg.

Roma, 6 dicembre.

La mattina dell'8 dicembre, Festa dell'Immacolata Concezione, sarà inaugurato a Santa Maria Maggiore nella Cappella Borghesiana un ricordo del Papa Pio XII consistente in due epigrafi latine dettate da Mons. Amleto Tondini ed accuratamente applicate nei due riquadri di alabastro variegato sottostanti alle due grandi statue dei piloni della cupola.

Una delle epigrafi ricorda la prima Messa celebrata dal novello levita Eugenio Pacelli il 3 aprile 1899 nel castello borghesiano all'altare della Vergine *salus populi romani*; l'altra rammenta il quarantesimo anniversario di sacerdozio che S. S. Pio XII volle solennemente commemorare nella patriarcale basilica mariana l'8 dicembre 1939. Le due epigrafi, in caratteri romani antichi dorati, si intonano col fondo alabastrino multicolore dei due grandi riquadri. La inaugurazione sarà fatta dal Cardinale Alessandro Verde, arciprete della Basilica, alla presenza del Capitolo e del clero liberiano prima del solenne pontificale.

I compiti del nuovo Ente per gli orfani dei caduti sul lavoro

Roma, 6 dicembre.

Particolarmente importante per il suo contenuto ideale, oltre che per la sua pratica portata, è il disegno di legge deliberato dal Consiglio dei Ministri, nel corso della ultima sessione, relativa alla istituzione dell'Ente per l'assistenza degli orfani dei lavoratori, morti per infortunio sul lavoro.

Il nuovo ente, mentre si innesta alla serie più che cospicua di istituzioni di natura assistenziale e previdenziale già funzionanti, dimostra una volta di più e in maniera tangibile il vigile interessamento del Regime per le sorti dei lavoratori e dei loro familiari.

Giova tener presente al riguardo che il Governo Fascista è già venuto incontro con congrue provvidenze alle legittime esigenze degli infortunati sul lavoro e dei loro superstiti, e che già le vigenti leggi assicurative garantiscono un trattamento economico a favore degli orfani dei caduti sul lavoro fino all'età di 16 anni, e, cioè, fino al loro ingresso nella vita lavorativa.

L'istituzione del nuovo ente, consentendo di provvedere con ampiezza di mezzi anche alla assistenza educativa e sanitaria degli orfani dei lavoratori deceduti a causa di infortunio o malattia professionale, costituisce pertanto un completamento ed una estensione, il cui significato non ha certo bisogno di essere sottolineato dalle provvidenze già in atto.

Senza addentrarci nei dettagli di natura tecnica ed amministrativa che, fissati da un apposito statuto dovranno disciplinare il funzionamento della nuova istituzione, possiamo fin da questo momento rilevare che l'ente dovrà rispondere ai seguenti tre fondamentali compiti:

1) Provvedere al mantenimento ed all'educazione degli orfani dei lavoratori morti a causa d'infortunio o malattia professionale, mediante l'istituzione e la gestione di propri collegi-convitto.

2) Curare l'avviamento professionale nonchè l'educazione fisica e morale degli anzidetti orfani.

3) Agevolare di intesa con le Confederazioni sindacali il loro collocamento.

Basta por mente a questi compiti per convincersi che, attraverso la creazione dell'ente si affronta e si risolve qualche cosa di più e di meglio di un problema di temporanea assistenza.

L'ente, che avrà personalità giuridica, sarà diretto da un consiglio di amministrazione del quale faranno parte, ai fini di un più organico coordinamento dell'azione di tutte le pubbliche amministrazioni interessate, rappresentanti della G.I.L., del Ministero delle Corporazioni, del Ministero dell'Educazione Nazionale, delle confederazioni sindacali, nonchè degli organismi preposti all'assistenza contro gli infortuni.

Mentre un cospicuo fondo iniziale di parecchi e parecchi milioni metterà in condizione l'ente di procedere alle costruzioni necessarie ed all'attrezzamento dei relativi impianti, la concessione di alcuni contributi consentirà di far fronte alle normali sedi di gestione.

All'istruzione degli orfani si provvederà in attuazione dei principi sanciti dalla Carta della Scuola.

Il Centro studi per l'Albania

I lavori del Consiglio

Roma, 6 dicembre.

Si è riunito alla Farnesina, con l'intervento di numerosi componenti, il Consiglio del Centro studi per l'Albania istituito presso la R. A. d'Italia.

Il Presidente Luigi Federzoni ha aperto l'adunanza rivolgendo, in nome di tutti, un pensiero reverente ai prodi Caduti e salutando i valorosi che strenuamente combattono per l'indipendenza dell'Albania e per l'onore e la potenza della Patria italiana.

Dopo una relazione sulle molteplici attività svolte dal Centro mediante le sue pubblicazioni scientifiche, fra le quali notevole la « Rivista di Albania » di cui sono già usciti tre fascicoli, è stato esaminato ampiamente il programma delle varie imprese che il centro stesso si accinge ad attuare. Di particolare importanza sarà la raccolta dei documenti della storia di Albania anche perchè metterà in rilievo specialmente i rapporti che unirono la nobile Nazione all'Italia nei secoli passati.

Sono state gettate le basi scientifiche e tecniche per la formazione del Museo nazionale etnico che dovrà sorgere a Tirana col patrocinio e l'appoggio della Luogotenenza. Il Consiglio ha inoltre deliberato che siano iniziate le raccolte e appena possibile la pubblicazione delle iscrizioni japigo-messapiche scoperte in questi ultimi anni nella penisola salentina.

L'interessantissima impresa, affidata alla riconosciuta competenza del prof. Francesco Ribezzo, varrà a proiettare nuova luce sulle relazioni che nell'età pre-romana allacciarono l'Italia meridionale con l'altra sponda adriatica.

Al termine dell'adunanza il presidente ha posto in evidenza l'alto significato di essa con cui il Consiglio del Centro studi ha inteso esprimere ancora una volta la salda fede degli uomini di scienza e di cultura nella immancabile totale vittoria delle armi dell'Italia fascista.

Gli alloggi ai minatori

2257 in Sardegna e 1603 in Istria saranno assegnati entro il marzo 1941

Roma, 6 dicembre.

Nel quadro della politica sociale del Regime nei riguardi dei lavoratori, sono degne di rilievo le provvidenze dirette ad assicurare sani ed economici alloggi ai minatori.

In questo campo si svolge una intensa attività nelle zone ove le nostre lavorazioni minerarie sono più importanti e dove, pertanto, è concentrata una più grande massa di mano d'opera specializzata. Così nelle provincie della Sicilia ove si trovano le miniere di zolfo, Caltanissetta, Enna, Agrigento e Palermo, sono già in avanzata fase gli studi per la realizzazione di un grandioso programma per la costruzione di ben cinque mila case per zolfatari. Ma anche in Sardegna e nell'Istria è già in pieno svolgimento attraverso l'Istituto fascista delle case popolari e l'azienda carboni italiani l'edificazione di alloggi per lavoratori.

Non sarà inutile, a tale proposito, ricordare che già durante l'esercizio 1939-40 sono stati consegnati ai minatori ben 2364 alloggi, di cui 2200 in Sardegna e 144 in Istria, senza tener conto degli alloggiamenti collettivi ossia gli alberghi operai; d'altra parte sono in via di realizzazione nuovi imponenti programmi, cosicchè entro il marzo 1941 in Sardegna potranno essere assegnati 2257 nuovi alloggi e 1603 in Istria. Tale opera di alto significato morale è stata possibile mercè erogazioni da parte dello Stato, il quale ha già assegnato con regolare provvedimento legislativo del 21 agosto 1940-XVIII la complessiva somma di 50 milioni di cui otto per l'Arsia e quarantadue per Carbonia.

Il fabbisogno delle piccole lampade

sarà coperto entro dicembre

Roma, 6 dicembre.

La maggior richiesta di lampadine tascabili ha provocato negli ultimi tempi una certa rarefazione delle piccole lampade. Il fenomeno si spiega facilmente quando si pensi che il consumo normale di lampadine si aggirava in media sui 4 milioni di pezzi all'anno, cioè un decimo del consumo delle lampade normali che ascende all'incirca a 40 milioni di pezzi. E' da tenero presente che le lampade elettriche sono ora completamente fabbricate in Italia: anche un accessorio fondamentale delle lampade stesse, cioè lo zoccolo di ottone, che prima veniva fornito dalle industrie straniere, è da tempo fabbricato in Italia.

Le nostre fabbriche non hanno mancato di esaminare gli aspetti dei nuovi indirizzi del consumo, provocati dalle necessità create dall'oscuramento. In base agli accertamenti eseguiti, è stato valutato il nuovo consumo delle piccole lampade a diciotto milioni di pezzi. Tale consumo si è più che quadruplicato in rapporto ai tempi normali.

Eseguite le necessarie trasformazioni, le fabbriche si sono messe in condizioni di fronteggiare le nuove richieste di modo che si può essere sicuri che entro il mese di dicembre le richieste dei consumatori potranno essere soddisfatte.

TEATRI E CONCERTI

« La scoperta dell'Europa » di A. De Stefani all'Alfieri

Italiano il padre, americana la madre; questi due giovanotti non si erano mai proposti veramente il quesito: ma chi siamo noi? donde veniamo? E quale, e di che tempra è la natura profonda del nostro io? e dove si cela, e s'aguzza la ragione della nostra vita? Nati, cresciuti in America, in un ambiente mescolato e confuso di razze, di facili idee, di brutali scetticismi, aveano forse potuto credere di essere, come tanti altri, laggiù, degli individui liberi da ogni legame, dei senza patria, degli internazionali. Mondo elegante, il loro, mondo degli affari; chè il padre, emigrato in quei luoghi nel '900, si è arricchito, ed ora tra agi, denaro, belle donne, l'esistenza pare senza pensieri che non siano quello di arricchire ancora, o l'altro, di godere in ogni lusso quella fortuna. Antonio, il più anziano, è gran lavoratore, la sua passione è di accrescere la potenza della ditta creata dal padre, di estendere e moltiplicare la rete degli interessi e dei guadagni: energico, ardito, brusco. Michele tende invece ai piaceri dell'arte, è musicista, è quasi romantico: e s'innamora facilmente di figlie di milionari, che valgono poco. Ma ecco, in quella vita o troppo duramente volta al guadagno, o dilettantesca e oziosa, si introduce un'inquietudine, un malessere. Che nel temperamento di Antonio si fa subito aspro ed esigente. Che è dunque? E' come un'assenza; un vuoto interiore. E' la mancanza di una certezza morale, di qualcosa di nostro e di antico in cui consistere. Quell'idea dell'Italia si affaccia un giorno alla loro mente, quasi per caso, per una circostanza qualunque; ma tosto nel cuore un'eco strana, sommessa, e pur viva, risponde. Memoria? atavica, misteriosa memoria? o nostalgia? Ma di che poi, se il paese delle loro origini non l'hanno mai conosciuto? Eppure il germe si schiude, dal buio della coscienza, e ben presto un fiore si leva, e riluce nell'aria fine dei sogni. E' qualcosa ancora di vago, e pur tenace, e valido e sufficiente a mutare il senso stesso, e l'indirizzo della loro vita. Da quelle sparse, inafferrabili suggestioni, da quei segreti inviti, il sentimento nuovo sorge a un tratto, fermo, compiuto, deciso. E' in Antonio, in quella volontà sana generosa e ardita, che più prontamente, con più agile scatto, opera e si afferma. In un consiglio di amministrazione, certi affaristi svelano uno stato d'animo odioso e aggressivo: è contro gli italiani che, con parole ora insinuanti ora violente, o basse e volgari, o apertamente infami, essi si avventano; è agli italiani che dimostrano un'ostilità cieca cocciuta. E sul nome italiano di Antonio Giani — che è quello della ragione sociale — fanno nascere un incidente che ben oltre l'interesse commerciale, tocca e offende e alza il giovane. Antonio, Michele, e il vecchio padre, si ritrovano tosto, solidali, avvinti, nella fierezza, nella forza, sicura e diritta, della patria, da sì grande lontananza recuperata, e che più cara, e palpitante, appare, e che più dolce ed energica invita. Lasciano, quei tre nuovi e antichi italiani, la terra immensa e amorfa delle illusorie fortune, per riapprodare alla terra bella, vigorosa e bella, alla terra augusta e sacra, alla patria degli Italiani. Ed è come se dall'ansietà dell'anima, risorgesse il volto sereno e sovrano della certezza.

De Stefani ha trattato questo alto tema, questo severo e appassionato argomento, con sobria e persuasiva misura. Ai dialoghi, in cui pensieri e sentimenti sono proposti e intrecciati con austera dialettica, egli ha affidato la rivelazione di quel grande, e nuovo, e ammirando sentimento che invade il cuore dei personaggi, e l'occupa, e ne caccia ogni altro affanno, o cruccio o fantasma: e dalla disputa, e della ricerca, volta in sè e negli altri, da quell'indagare, e soffrire, e tentare ancora, e poi scoprire, nasce il senso della commedia. Che fu rappresentata da De Sica, dalla Rissone, da Tofano, con finezza e rilievo. Eccellenti attori. Il De Sica, la Rissone, hanno sottolineato con grazia schietta, con acutezza accorta, il vario gioco prima, e l'imperio poi dei cuori. E Tofano ha disegnato con garbo la figura del vecchio padre. Il Lazzarini, il Barnabò, Nicco Pepe e gli altri hanno pur recitato con brio e colore. E il pubblico ha applaudito. E ad ogni atto ha evocato alla ribalta i cari, i prediletti attori, e li ha festeggiati, e ha rinnovato più volte i battimani.

f. b.

La scoperta dell'Europa si replica stasera e nei due spettacoli di domani delle 15,15 e 20,30.

« L'ultima carta » di Romualdi al Carignano

Questa sera — come abbiamo già annunciato — esordisce al Carignano la Compagnia dei grandi spettacoli drammatici, diretta da Romano Calò, che rappresenterà *L'ultima carta* di Giuseppe Romualdi. Questo lavoro verrà replicato domani sera, mentre domani, alle 15,15, verrà ripreso *Il processo di Mary Dugan*.

« Torino a gambe all'aria » al Rossini

Questa sera ha luogo l'annunciata prima rappresentazione della nuova rivista Corsari, con musiche e adattamenti musicali del maestro Silvestri, rivista che la Compagnia diretta da Mario Casaleggio ha allestito con la regia di Mario Chiappo.

AL R. CONSERVATORIO VERDI. — La sera di lunedì 9 corrente, alle ore 20,30, per iniziativa del Sindacato fascista musicisti, avrà luogo nella Saletta del R. Conservatorio, un concerto a cui prenderanno parte l'arpista Amelia Rebbiti Tapella, il violinista Aldo Redditi, la cantante Miranda Rana. In programma musiche di Tournier, Tartini, Paganini, Alfano, Respighi, Massenet.

PRO CULTURA FEMMINILE. — Oggi, alle 16,30, nel Conservatorio, avrà luogo il concerto scarlattiano, primo in abbonamento. In programma: « Toccata » N. 11 per organo, due « Cantate » per soprano e cinque arie dall'Opera « Il trionfo dell'onore » di Alessandro Scarlatti. Di Domenico verranno eseguite le sonate N. 33, 27, 380 e 158 per organo e lo « Stabat Mater » per coro a 10 parti e organo. Esecutori: soprano Alba Anzellotti, accompagnata al pianoforte da Ruggero Maghini; organista Ferruccio Vignanelli e piccolo Coro della R. Accademia di S. Cecilia diretto da Bonaventura Somma. Tutte le composizioni comprese nel programma sono state scelte tra quelle eseguite per la prima volta a cura dell'Accademia Chigiana nella settimana scarlattiana dello scorso settembre; gli esecutori sono gli stessi. Biglietto per i non soci lire venti.

« Tre marce sinfoniche » di Tommasini al Torino

Vincenzo Tommasini è in ogni caso un compositore compito, limpido, minuzioso. Ogni sua pagina reca i segni della riflessione, della rifinitura, dell'equilibrio. Lavoratore non abbondante, ma cauto, termina a quando a quando un lavoro di piccola mole, ma esauriente e soddisfacente. Ecco il più recente, del '39 e '40, tre poemetti, *Tre marce sinfoniche*. Una s'intitola *Marcia nuziale* e al titolo epitalamico corrisponde la festosità un poco solenne della tematica squillante e dello svolgimento giocoso. E la costruzione è regolare, di buona scuola, ma non grave. Il primo tema risuona ritmico e marcato nelle trombe, nei tromboni, nei legni, su i quali spicca l'ottavino, mentre gli archi diffondono palpiti e fremiti. E il secondo tema è melodico nella soave voce del corno inglese, del clarone, degli archi, dell'arpa. Il primo tema ritorna per concludere il ciclo del pensiero, e dopo una breve e lieve digressione si ricinge di suoni, si riempie d'entusiasmo, infine trionfa. Con analoga partizione è costruita la *Marcia funebre*. Il ritmo lento è segnato dai contrabassi e l'armonico tema triste è cantato prima dalle viole e dai violoncelli, poi dai fiati più cupi. Il secondo tema, flebile nei legni, è accompagnato da cromatismi discendenti, da frasi interrotte degli archi, che tutta l'orchestra riecheggia lamentosa: anche qui un breve episodio, quasi commemorativo, grave e alquanto calmo, conduce al ritorno del primo tema, ripreso affettuoso, che si placa e si spegne nel pulsante tremito degli strumenti a percussione. L'ultimo tempo, che ha un titolo alla Couperin, o alla Watteau, *L'indifferente*, ed è fantasioso, leggero, scettico, galante, non voleva esser trattato, in senso largo, sonatisticamente. E ha avuto nella sobrietà sufficiente e nella proporzione adeguata, lo svolgimento logico e patetico che gli s'addiceva.

Questi pregevoli poemetti furono preceduti dalla *Sinfonia* di Franck, della quale Vittorio Gui dette un'interpretazione eccellente, una concertazione esemplare. Fraseggio plastico, dinamica flessibilissima, chiari e scuri appropriati, e mutevoli come il sentimento dell'artista che ora riguardava il mondo, ora affissava il cielo; e una spiritualità tutta commozione e poesia. Seguirono due *Pezzi* lirici di Grieg e la terza *Leonora* di Beethoven. D'ogni pagina fu espositore chiaro e fervido il maestro Gui, che il folto pubblico applaudì ripetutamente, insieme con la valorosa orchestra dell'Eiar.

a. d. c.

« Butterfly » ad Alessandria con la Toti Dal Monte

Alessandria, 6 dicembre.

Un pubblico imponente ha affollato stasera il teatro Municipale per l'eccezionale esecuzione dell'opera *Madama Butterfly* interpretata dalla Toti Dal Monte, reduce dal suo giro trionfale in Germania. Grandi applausi alla magnifica cantante e molte chiamate a fine d'atto, assieme al tenore Augusto Ferrauto, al baritono Angelo Gilardoni, alla mezzo-soprano Ebe Ticozzi e al maestro concertatore Piero Fabbroni.

Oggi alla radio

Onde metri 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8: Ore 11,30: Trasmissione dedicata ai Dopolavoristi in grigioverde — 12: Orchestrina moderna — 12,30: Musica operistica — 15: Musica operettistica — 19,30: Rubrica settimanale per i professionisti e gli artisti italiani — 19,40: Guida radiofonica del turista italiano.

Onde metri 221,1 - 230,2: Ore 12: Musica sinfonica — 12,30: Orchestrina moderna — 13,15: Musiche operistiche — 14,15: Musica varia.

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8 (per onda metri 263,2: Notiziario in lingue estere): Ore 20,30: Trasmissione pubblicitaria — 21,30: « Mentire per sognare » due atti di Giuseppe Faraci, regia di Enzo Ferrieri.

Onde metri 230,2 (per onda metri 221,1: Notiziario in lingue estere): Ore 20,30: Musiche da films — 21: Musiche per orchestra — 21,45: Teatri veneziani nel 600 e nel 700 — 21,55: Orchestra.

L'Epistolario curato da Duprè deposto sul simulacro di Santa Caterina da Siena

Roma, 6 dicembre.

Il senatore Pietro Fedele, assistito dai domenicani padre Domenico Troisi e padre Innocenzo Taurisano, ha deposto sull'urna di Santa Caterina da Siena, in Santa Maria sopra Minerva, un ricco volume sulla cui copertina è scritto in oro: « Pietro Fedele, in nome dell'Istituto storico italiano del Medioevo, offre »; e sul dorso: « Epistolario di Santa Caterina da Siena, a cura di Eugenio Duprè Theseider ».

Quest'opera, veramente italiana, costata dodici anni di indefessa fatica al reatino Duprè Theseider è l'opera principe definitiva. Il primo volume critico delle lettere di santa Caterina, disposte cronologicamente dal 1361 al 1377, è edito in magnifica edizione dalla Tipografia del Senato. Il compilatore ha esaminato e studiato tutti i manoscritti dell'epistolario cateriniano e delle infinite edizioni. Fortunato nelle ricerche di archivi, egli potè mettere gli occhi su di un preziosissimo Codice sconosciuto, di cui si sapeva l'esistenza ma che si credeva perduto: è il Codice 3514 della Biblioteca nazionale di Vienna, contenente oltre 230 lettere di Caterina scritte da uno dei suoi segretari, Neri di Landuccio Pagliaresi senese. E' questo uno dei più autorevoli e completi di questi epistolari in cui sono anche lettere inedite.

Il volume deposto sull'urna della Santa legato in marocchino rosso cupo si inizia con una breve prefazione di Pietro Fedele, cui segue una introduzione critica del Duprè Theseider.

Una chiesa millenaria restaurata a Tortona

Tortona, 6 dicembre.

A cura del prevosto don Alessandro Barbieri, si sta restaurando la millenaria chiesa di S. Maria Canale, monumento nazionale e pregevole esempio di stile gotico-romanico. Rintracciata la soglia antica, è stato abbassato e rifatto il pavimento; nel mentre, all'interno, si costruivano le gradinate di accesso al presbiterio e alle cappelle laterali e, all'esterno, si abbassava il piano della piazza. Inoltre la facciata veniva liberata dalle costruzioni posticcie che la deturpavano, ritoccata nelle sue linee architettoniche e sistemata con nuovi materiali. I restauri saranno compiuti quanto prima, e ridaranno all'ammirazione generale il vetusto tempio.

Piemontesi del '700

Il Padre Beccaria

ANNO MDCCLX
JUSSU REGIS KAROLI
JOANNES BAPTISTA BECCARIA
ARCUM MERIDIANI TAURINENSIS
DEFINIVIT
TRIANGULORUM BASES VIA RIPULINA

Oltre allo strano monumento piramidale, recante al sommo una sorta di astrolabio, che sorge nel mezzo di un bel cerchio alberato di profumatissimi, a giugno, tigli fioriti, onde l'olezzo inebria tutta Piazza Statuto; oltre alle parole di colore oscuro dell'epigrafe latina che ne decora una delle faccie — oltre a tutto questo era anche quel nome: *Joannes Baptista Beccaria*, a intrigare la fanciullezza. La quale aveva, sì, una vaga notizia del patrizio lombardo, autore di un famoso libretto *Dei delitti e delle pene*, e nonno del Manzoni; ma, per chi sa quale ingenuità, si ostinava ad attribuirgli anche quell'altra misteriosa operazione del suo omonimo: *arcum meridiani taurinensis definivit*, quasi che due diversi Beccaria non avessero potuto esistere sopra la faccia della terra. Ed era un grande almanaccare sulle panche, all'ombra delle grandi piante, cui conferiva un brivido anche più squisito di sogno quella fine sonante ed arcana dell'epigrafe:

CENTRUM CIRCULI AEREI
IN MARMORE DEFIXI
MARMOR SUB TERRA LATENS

che sa di operazioni magiche, e di tesori nascosti. Dovevan passare molti anni prima che la personalità del Beccaria piemontese si configurasse nella mia mente in una statura spirituale non minore di quella del suo omonimo e quasi contemporaneo lombardo; e che le circostanze mi ponessero in una certa dimestichezza col precursore del Volta, restauratore degli studi fisico-matematici in Piemonte.

* *

Il Piemonte offre l'esempio classico del paese che, appena sorto (e formato) politicamente, subito comincia a fiorire anche nel campo della cultura con improvviso ed inaudito rigoglio, quasi a dimostrare il tutt'altro che certo (se privo di eccezioni) teorema storico, il quale vorrebbe stabilire un rapporto di causa ad effetto tra la politica e la cultura. Se la Grecia antica, in particolare, offre un esempio illustre del contrario, per il Piemonte la cosa è certa. Parlano invece eloquentemente le date. E' del 1713 quella pace di Utrecht, che, con la corona regia alla dinastia, dà al paese un lungo periodo di pace. E' del 1720 la riforma dell'Università di Torino, ad opera di Vittorio Amedeo II, il quale era stato bensì costretto a ricorrere quasi completamente a docenti forestieri per rinsanguare le languenti file; ma il cui successo era stato tale, che una trentina d'anni appresso, al dire di Vassalli Eandi, «le cattedre... si trovavano già occupate da Piemontesi famosi, quali Beccaria, Ferreri, Matta, Revelli, Chionio, Gerdil, Ansaldi, Arcasio, Berardi, Bruni, Sonis, Bertrandi, Michelotti; e l'università non contava più che tre celebri forestieri: Bartoli, Carburi e Donati». E' del 1739 (altra data cruciale) la fondazione delle Scuole d'Artiglieria, che diventano ben presto un seminario d'alti studi, militari e scientifici insieme: i Papacino, i Saluzzo, i Robilant, colle loro ricerche e coi loro trattati, fanno testo e autorità un po' dovunque, perfino nelle due più orgogliose nazioni militari del tempo, la Francia e la Prussia. E' infine, del 1757 la fondazione del terzo grande istituto culturale piemontese, e il più famoso di tutti, l'Accademia delle Scienze, ad opera del triumvirato Lagrange-Cigna-Saluzzo, che dà immediatamente (1759, anno di pubblicazione del primo volume di *Atti*) all'alta cultura piemontese, e alla sua fulminea ascesa, la consacrazione dell'alta cultura europea: i cui maggiori rappresentanti, da d'Alembert a Haller a Eulero, fanno a gara a volerne essere soci o collaboratori.

Poichè in quegli anni l'Alfieri è appena fanciullo; e poichè, d'altronde, la sua fama, anche quando avrà spiegato il maggior volo, rimarrà piuttosto nazionale che cosmopolita — sembra abbastanza legittimo inferirne che il risorgimento culturale piemontese (specialmente nella sua prima fase) è di natura piuttosto scientifica che letteraria, e tocca il suo vertice supremo in Lagrange. Tanto più notevole appare pertanto il posto e l'ufficio che vi compete al suo iniziatore, il Beccaria.

Figura, nelle linee esterne, abbastanza consueta di abate settecentesco, cultore, accanto ai nuovi studi scientifici, delle umanità e delle buone lettere, il Beccaria era nato a Mondovì nel 1716, ed aveva studiato e professato a Roma: la sua assunzione alla cattedra di fisica nell'Università di Torino, avvenuta nel 1748, aveva segnato la definitiva vittoria, pur nella capitale subalpina, dell'indirizzo sperimentale, già galileiano ed ora newtoniano, sull'apriorismo, prima peripatetico poi cartesiano, che da secoli colà accanitamente lo contrastava. Che il pratico e positivo ingegno piemontese dovesse (a differenza del meridionale) essere potenzialmente a favore del primo, è facile arguirlo: ma di scatto, interessa è cogliere, dalla viva voce del tempo, l'eco di quelle antiche (e tanto feconde, per i futuri sviluppi!) tenzoni.

«Il re Carlo di sempre gloriosa memoria lo chiamò di Roma nel 1748 per insegnare la Fisica nell'Università di Torino, dove dal 1720 avevano sempre insegnato il P. Roma, e il suo discepolo P. Garro. Il P. Roma era più dotto in materie Teologiche, e Canoniche, che nelle Fisiche, ed era imbevuto del sogno eleganti di Cartesio; appena diede segno di non ignorare affatto alcune scoperte del Galileo e del Torricelli... Onde — proruppe con bel movimento oratorio, ma sopratutto con sincera indignazione, quel buon Eandi, discepolo e successore del Beccaria, le cui *Memorie* andiamo ora citando per dare uno scorcio della storia scientifica della nostra città — quegli uomini stessi, che fin dal 1674 erano stati persuasi che l'osservazione e l'esperienza sono le sole scorte sicure della scienza naturale, ed avevano assaporato il soavissimo gusto delle più belle scoperte per mezzo dell'egregio Rossetti; quella città stessa che... era stata nel 1678 teatro nella magnifica contesa di due gran Fisici intorno a punti di scienza naturale allora solamente, e scoperti di nuovo, e illustrati sì estesi dall'immortal Galileo — ravviluppata dal '20 insino al '48 ne' vortici Cartesiani, applaude al comazzo ed ignora le cose utili...».

E il Vassalli Eandi, a sua volta: «Tutto intento (il Beccaria) a promuovere gli studi fisici, ed eccitare la gioventù ad unirvi le matematiche, le quali languivano... credesi che abbia eccitato quelle nascoste faville nel genio sublime del giovinetto Lagrange, che accesero lo splendidissimo lume ora sì ampiamente diffuso per tutto il mondo letterario».

Ma le virtù pedagogiche di questo suscitatore di energie e formatore di discepoli furono affiancate nel Beccaria da qualità scientifiche di prim'ordine. L'epigrafe che abbiamo citata in principio fa allusione al lavoro che, per la sua esteriorità, più colpì i contemporanei: la misura dell'arco di meridiano fra Andrate e Mondovì, operazione di gran moda nel '700, in cui uno dei problemi principi era determinare la *figura della Terra*; sciogliere il dubbio, cioè, se essa fosse schiacciata come un melone, oppure allungata come una pera: e qualche decennio prima il Maupertuis, affrettando di accorto regista la sua famosa spedizione in Lapponia, se aveva ricavato, con l'ammirazione del gran Federico, la nomina a presidente dell'Accademia delle Scienze di Berlino. Il buon Beccaria non ne sperava tanto; e, rientrando dalle sue lunghe e pittoresche campagne trigonometriche nella bella campagna piemontese, lasciava volentieri la noia dei lunghi calcoli al suo aiutante, l'abate Canonica, per tornare ai prediletti studi sull'elettricità, che gli valsero, tra il popolino, la fama di stregone quando inalberò sui tetti della sua casa l'allora ignoto parafulmine (o, come lo chiamavano, *spranga fulminiana*).

Commovente è cogliere, come per le sorgenti alpestri di un fiume maestoso, il quasi inavvertito nascere delle grandi cose: nel nostro caso, di quella scienza dell'elettricità, che ha dominato l'Ottocento; e, attraverso la radio, domina ancora, insieme all'aerodinamica, il Novecento — succedendo a quella Meccanica che (da Newton a Lagrange) aveva invece tenuto lo scettro del secolo XVIII. Per quanto riguarda l'Elettrologia, eccone qui un atto di nascita torinese, abbastanza importante; e pieno di quell'incanto, che le scienze naturali derivavano, al loro sorgere, dall'ancora ingenuo contatto con la misteriosa natura:

«Mentre (il Beccaria) era intento a promuovere la vera Fisica, avvertito della celebre esperienza immaginata da Franklin in America, egli, che già da qualche tempo s'occupava intorno all'elettricità, rivolse subito le sue mire ad avverare ed estendere quelle nuove importantissime scoperte. ...Gli Accademici del Cimento già avevano veduto il fumo di una pur allora spenta candela attirato dall'elettricità piegarsi verso dell'ambra strofinata... pure passò quasi un secolo prima che il nostro Professore lo dimostrasse ampiamente... Attirando poi il fuoco elettrico dell'atmosfera nella sua camera, ne fa vedere la medesimezza de' segni con l'artifiziale; onde scopre egli il primo essere l'atmosfera ora elettrica per eccesso, ed ora per difetto... Onde non è meraviglia se fu collocato tra i primi ristoratori della scienza naturale, e le celebri accademie di Londra e di Bologna si fecero gloria di ascriverlo tra i loro soci».

Non ci sembrerebbe di aver completato il pur rapidissimo e sommario schizzo di questa figura, se non chiudessimo citando qualcuno dei numerosi versi in cui si compiacque l'estro dell'illustre abate, figlio di un tempo che onorava ancora (sopra i vantaggi pratici della specializzazione) l'integrità della persona umana, nonchè l'alta gioia dell'esercizio di tutte quante le facoltà dello spirito:

Se dal carcere ecco si dissolve
Turbinoso aquilone, il pioppo svelle
E 'l salcio lieve sbarbica ed estolle
E aggira e gitta quasi vana polve;
Ma la ghianda, ch'in sè robusto volve
Succhio che tragge da petroso colle,
Fatta quercia non fia che caggia o crolle,
Non la schianta aquilon, nè la rivolve.

Filippo Burzio

In Africa Orientale Italiana: un aereo nemico abbattuto dalla nostra caccia nella zona di frontiera col Sudan anglo-egiziano

La pena di morte dopo dieci anni

La grazia nel 44 per cento dei casi

Il campo di applicazione della pena, ieri ed oggi - Corsi e ricorsi - Ma la morte inflitta dallo Stato è una pena? - E' apodittico, ma vi ha chi lo nega

ROMA, dicembre.

Le condanne a morte pronunciate dalle Corti d'assise (occorrerà avvertire che la documentazione raccolta presso il Museo criminale e sulla quale si fonda l'indagine in corso, non si estende alle condanne pronunciate dalla magistrature speciali, quali il tribunale speciale per la difesa dello Stato ed i tribunali militari) sono state nel decennio, come già si è visto, centoquattordici. In sessantaquattro casi la condanna è stata eseguita; negli altri — il 43,88 per cento —, con provvedimento di sovrana clemenza, al condannato è stata risparmiata la vita: la pena capitale è stata commutata in quella detentiva, più spesso in quella perpetua. Queste cifre ci fanno riandare all'applicazione che la pena di morte ha avuto presso di noi nel secolo scorso, sotto l'impero del vecchio codice sardo del '59, abrogato nel '90 dal codice zanardelliano, che precorse tutte le legislazioni d'Europa nel bandire dal sistema punitivo la pena capitale; ci fanno riandare, altresì, all'applicazione che l'estrema sanzione ha avuto negli altri paesi, dove — mantenuta o reintrodotta nel sistema repressivo — essa ha costituito per gli elementi volti al male il limite dell'intimidazione, il massimo dell'esemplarità punitiva.

Nel secolo scorso...

Questi cenni retrospettivi non possono, tuttavia, astrarre da una chiarificazione preliminare. E questa investe il campo di applicazione che, alla massima pena, è dalla legge dischiuso. Nel ripristinare, dopo quarant'anni, la pena capitale, il legislatore ha inteso infrenare la marea dei delitti più gravi, arrestare la marcia della criminalità più allarmante e paurosa. Praticamente, la sanzione si estende ai reati gravissimi di comune pericolo e dai quali deriva la morte di più persone, ed, inoltre, a tutti i casi in cui l'omicidio trova la sua determinante ed aggravante nel fatto di essere commesso per eseguire od occultare un altro reato; oppure contro un ascendente o un discendente, se per motivi abietti, o con crudeltà o con l'uso di sostanze venefiche ed insidiose [illegible], in ogni caso, con premeditazione; dal latitante, per sottrarsi alla cattura; dall'associato per delinquere, per sottrarsi all'arresto; nell'atto, infine, di commettere taluno dei reati turpi (violenza ecc.) che il codice prevede e punisce.

La casistica può sembrare vasta, ma ben più vasta era quella preveduta dal codice del '59, che comminava la pena di morte per venti distinte ipotesi delittuose, mentre nell'antica legislazione francese i limiti all'applicabilità della pena capitale si esaurivano a stento nella gamma offerta dalla varietà e dalla successione di 132 reati, con un conseguente campo di applicazione, per l'estrema sanzione, che era superato, in paurosità [illegible] in vastità, soltanto da quello preveduto dalla legislazione inglese, la quale reprimeva con il capestro 220 reati fra i più disparati, e, fra questi, anche il piccolo furto compiuto con destrezza nei negozi. Orbene, l'applicazione che fu fatta della pena di morte nel secolo scorso fu senza dubbio larga (nel '60, 92 condanne, 33 eseguite; nel '61, 69 condanne, 16 eseguite), ma se si considerano i dati riflettenti l'ultimo decennio in cui la pena trovò applicazione (dopo il '74 non si ebbero esecuzioni), si trova che, a dispetto del numero delle condanne pronunciate dalle Corti di assise (77 nel '65; 81 nel '66; 75 nel '67; 72 nel '68; 111 nel '69; 102 nel '70; 122 nel '71; 41 nel '72; 73 nel '73 e 37 nel '74), l'istituto più che nella realtà della repressione rifletteva la sua funzione nell'astrattezza generica della intimidazione.

...e negli altri Paesi

Su 941 condanne pronunciate nel decennio considerato, le esecuzioni furono 43: esattamente il 4,569 per cento. Il soffio abolizionista che pochi anni dopo doveva pervadere la nostra legislazione penale, già aleggiava per le aule della giustizia, già dominava il corso della giurisprudenza e l'elaborazione della dottrina. Ma accadeva così anche negli altri paesi. E in primo luogo in Francia, dove le esecuzioni da 114 in un anno, erano via via degradate a 11, a 5, per rapportarsi in seguito — dal '910 in poi — con uniformità regolare e costante, ad un terzo delle condanne pronunciate nell'anno. In Inghilterra, caduto, nel '61, il terribile sistema punitivo che comminava la morte per reati anche di lieve entità, ed attuata la riforma prevista dal «criminal law consolidation act», i reati punibili con la morte si ridussero a quattro: alto tradimento, omicidio, pirateria con violenza, distruzione di arsenali e di porti. Una sola condanna per alto tradimento fu, tuttavia, pronunciata (quella di sir Roger Casement, nel 1917), ma in un quarantennio — dal 1889 al 1929 — si ebbero 713 condanne capitali per omicidio, con una media di esecuzioni, ogni anno, pari a 14,26.

Questa media non fu intaccata e ridotta dalla ventata abolizionista che si diffuse posteriormente nel Regno Unito, e che fra i banditori della riforma schierò in prima linea le suffragette. L'episodio di Violetta Van der Elst, che, per protestare contro la pena di morte, fece eseguire da una banda, dinanzi al carcere di Pentonville, una teoria di marce funebri mentre si giustiziava un omicida e, poscia, alla testa di un corteo, percorse le vie della città, inscenando una dimostrazione che fu placata soltanto dall'impiego degli idranti operato dalla polizia, è un colorito episodio di cronaca che si inserisce nel vasto quadro del movimento.

Ma se la corrente abolizionista ha visto qua e là infoltirsi le schiere dei propri sostenitori, l'evoluzione del principio repressivo attraverso la pena di morte ha portato in qualche paese a singolari transazioni (in Estonia, è entrato in vigore nel '35 lo «schierlingsbecher» per cui il condannato può scegliere fra il suicidio e l'essere impiccato: se entro cinque minuti non si è deciso ad ingerire la soluzione di cianuro di potassio che gli viene data, entra in scena l'«esecutore di giustizia») e, altrove ha indirizzato la dottrina in senso ultra restrittivo, sino a negare all'estrema sanzione quel carattere che più la definisce e la rende paurosa, il carattere della «pena».

Il maggiore dei beni

La nuovissima tesi è stata affacciata da uno scienziato tedesco, il prof. A. E. Hoche, di Friburgo, ed ha un sapore crudelmente paradossale. Ma acremente paradossale è anche, in apparenza, il tessuto delle argomentazioni con le quali l'Hoche sostiene la tesi, la cui dimostrazione, peraltro, si indirizza e si svolge sul terreno giuridico, per [illegible] sottilmente negli stretti limiti di questo campo. Presupposto generale per l'applicazione della pena di morte è che sia preferibile esser vivo che morto. E questo è un concetto lapalissiano, col quale collima la convinzione di ogni individuo primitivo, ma, anche, in genere, dell'individuo normale, per il quale l'istinto di conservazione della vita è naturale. Senonchè, non si tratta di una convinzione generale: l'evoluzione del singolo porta, talvolta, col passare degli anni e coll'addensarsi di amare esperienze e di crudeli tempeste, ad un'altra concezione, che è respinta dalla nostra etica e dalla dinamica della nostra vita, ma che ha trovato nell'antica civiltà la sua classica formulazione: meglio è non essere nati. Lo Stato, comunque, parte dal presupposto che la vita è il maggiore dei beni e che la sua privazione rappresenta la pena più grave: un presupposto che trova riscontro nell'opinione generale, secondo cui la perdita della vita rappresenta molto di più che la perdita del denaro che si possiede o la perdita della libertà nella quale si vive.

Ma la pena di morte è una pena? si chiede il prof. Hoche dopo un'infilata, su per giù analoga, di argomentazioni preamboiari. Se il venire punito costituisce un male, è ovvio che le sensazioni dalle quali si è assaliti allorchè si perdono dei beni materiali o la libertà personale, rappresentano un male di lunga durata. L'essere morto, invece, non rappresenta alcun male. Non solo non si ha dolore allorchè è sopravvenuta la morte, ma il sopravvenire stesso della morte è senza dolore e l'esecuzione, nella realtà, cessa nell'attimo stesso in cui ha inizio. Se si volesse trasportare lo stesso concetto nel campo delle pene restrittive, sarebbe come se si trascorressero dieci anni di reclusione sotto l'ininterrotta azione di un processo di narcosi, in uno stato di prolungata totale incoscienza. Ma, secondo l'Hoche, neppure l'atto terribile ed abbrividente dell'esecuzione, per sè, rappresenta dolore: il tormento che cagiona l'opera del dentista è molto più intenso e dolorifero di quello che si determina con la caduta della mannaia. La decapitazione provoca una morte più rapida e più facile di quasi tutte le malattie, molte volte anche più umana.

Senza dolore

Vien naturale di obiettare, dinanzi ad una tesi siffatta, che la lunga sperimentazione che ha accompagnato sin qui l'impiego del pauroso sistema di esecuzione, non ha avuto, che la storia ricordi, il suffragio di una testimonianza diretta, dalla quale sia possibile ricostruire e misurare il processo quale si attua il tragico meccanismo di morte. Ma l'Hoche previene in certo senso l'obiezione, e, spiegando che la coscienza può sussistere soltanto se è presente nei vasi cerebrali una certa pressione sanguigna (un leggero abbassamento di tale pressione, anche non pericoloso per la vita, provoca il comune deliquio o perdita della coscienza), sostiene che la decapitazione è priva di dolore perchè la coscienza del giustiziando scompare nel momento istesso in cui la lama sfiora e recide i vasi sanguigni del collo.

Mantenuta sul terreno scientifico, questa tesi e la dimostrazione che l'Hoche si studia di darne, perdono quell'orripilante carattere che, in altra sede, indurrebbe senz'altro a respingerle. Ma è esclusivamente sul terreno scientifico che l'Hoche si mantiene nel discutere intorno all'assunto. Posto che il fatto meccanico dell'esecuzione è privo di dolore, si potrà verosimilmente obiettare che la sanzione estrema ha in sè la finalità della pena, non quella di generare dolore. Senonchè gli uomini sono dannati alla morte, non alla «pena» della morte: la paura per ciò che avverrà è solo un fenomeno concomitante. E in questo l'Hoche trova nuovi motivi per la sua tesi, la quale sarebbe ancora convalidata dal fatto che la morte, inflitta dallo Stato, manca di uno dei caratteri precipui della pena, la gradualità, mentre è dimostrato, d'altro canto, che in molti casi la morte rappresenta per il criminale una fine desiderata.

Per tutto questo, secondo l'Hoche, solo come contromotivo, la morte può avere una forza psicologica molto più decisiva della pena detentiva. Ma in sè e per sè, essa non può essere intesa come una pena. Deve essere riguardata, invece, come una misura di sicurezza, vale a dire come uno di quei drastici provvedimenti amministrativi onde lo Stato elimina dall'aggregato sociale gli elementi pericolosi, torbidamente minacciosi, inassimilabili. L'eliminazione: ecco, secondo Hoche, la ragione, il fondamento, la finalità della morte inflitta dallo Stato. Su una scala ben più vasta, è quello che può verificarsi e si è, in effetti, verificato in seno ad un ristretto aggregato sociale, ogni volta che l'eliminazione di un elemento appariva necessaria per il bene e la esistenza degli altri. Nel corso della sua esplorazione polare, Greely fu costretto a razionare i viveri inoltrandosi negli sconfinati deserti di ghiaccio. Orbene, ad un certo punto, l'esploratore si avvide che uno dei compagni barava, ed attentava alla comunità col sottrarsi alla razione: egli non ebbe esitazioni: l'eliminò uccidendolo, e l'eliminazione, agli occhi di tutti, fu priva di ogni carattere penale.

Larghi dibattiti ha sollevato questa tesi dell'Hoche e, fra i nostri giuristi che sono intervenuti nella discussione è il Cuboni. Il quale ha osservato che se coll'esecuzione si esaurisce il castigo, non è, tuttavia, esatto che di tutti gli scopi della pena resti solo il suo ruolo di contromotivo: rimane sempre l'esemplarità, efficace rispetto a chiunque, e, con questa, l'intimidazione, poichè quel senso di sgomento e di turbamento che ingenera la notizia, e più ancora la vista di un'esecuzione capitale, sopravvive e si ridesta in chi serba lo stimolo a commettere azione eguale a quella che aveva portato alla pena di morte.

Ma se questi elementi hanno, nel dibattito, un peso che non può essere contestato, ed il castigo inflitto dallo Stato colla estrema sanzione trova, d'altro verso, nella preagonia del condannato una sofferenza che si ripercuote in tutte le sue facoltà fisiche e psichiche, così da dare alla pena un carattere afflittivo senza confronti, non per questo la tesi dell'Hoche — in quello che ha di paradossale e di crudo ad un tempo — presenta una coloritura aberrante.

«Eliminazione»

L'essenza di questa tesi, ha, del resto, un riscontro nella realtà, precisamente in quella realtà che è offerta dal mondo degli associati. Quando i malfattori — dimostrava il Tarde — si associano, essi si sottomettono ad una regola draconiana, la cui sola penalità è l'eliminazione: la morte. E non vi ha alcuna legge più accettata ed obbedita della loro, malgrado la sua severità. Ma la tesi dell'Hoche trova i suoi addentellati anche in sfere più alte. In fondo, la tesi dell'eliminazione era già stata bandita da Platone quando, ponendo in evidenza lo scopo emendativo che ha da essere assegnato alla pena, egli riconosceva nel *Protagora* che vi hanno uomini refrattari ad ogni tentativo di correzione e che, conseguentemente, è un comandamento divino l'uccidere, come un flagello della società, «gli uomini incapaci di pudore e di giustizia». Analoga, dopo molti secoli, la conclusione dell'Hobbes, il quale, pur volendo la pena contenuta entro limiti che impediscano all'opera sua di assumere la sostanza di una vendetta, riconosceva che vi sono casi nei quali il malfattore rinuncia, con la sua azione o con la sua pericolosità, alla protezione del principe, ciò che autorizza il trattamento che si fa in guerra al nemico.

Per essere esatti, l'Hobbes poneva al centro del suo assunto che il malfattore si fosse macchiato del reato di perduellione o avesse tramato in tal senso. Ma tradimento è, verso la società e la nazione, ogni azione criminosa che attenti all'integrità ed alla sicurezza dell'aggregato sociale, allorchè il paese e la nazione sono impegnati in prove supreme. Ed ecco che l'antica tesi, alla quale si aggancia, con un'attualità ed una perentorietà che non potrebbero essere più evidenti, la tesi dell'eliminazione bandita recentemente dall'Hoche, rivive e si trasfonde nella eccezionale norma che presidia oggi la nostra legislazione del tempo di guerra e che, aggravando per taluni reati la pena prevista dalla legge comune, affida all'efficacia intimidativa dell'estrema sanzione la prevenzione e la repressione dei reati che possono generare maggior turbamento.

Francesco Argenta

L'Arco di Augusto ad Aosta protetto contro le incursioni aeree

Cronache del teatro e della radio

Un problema serio: il repertorio delle filodrammatiche e della Radio — La subdola vendetta del teatro borghese — Necessità di pronti e radicali provvedimenti

Ormai siamo tutti d'accordo nel condannare il cosidetto teatro borghese, sopravvivenza anacronistica di un mondo in disfacimento, ma, ci sia lecito di dirlo senza offesa per nessuno, tutti abbiamo fatto e continuiamo a fare dell'accademia: il teatro borghese non solo continua a vivere e a prosperare alla sua maniera, ma subdolamente e sornionamente, in silenzio, minaccia le stesse posizioni che volevamo conquistare, e zitto zitto, piano piano, s'insinua in mezzo al popolo, lo lusinga e lo alletta, col preciso intento di corromperlo e di accaparrarselo.

Date uno sguardo ai programmi delle duemila e più filodrammatiche che vivono e prosperano in mezzo al popolo lavoratore e diteci se abbiamo torto o ragione di preoccuparci. Ad eccezione della Filodrammatica del Dopolavoro ferroviario di Milano, che osa affrontare Shakespeare e Schiller — osate osate, chè fate benissimo — le altre, tutte o quasi tutte, rappresentano le solite commedie dei soliti autori, o, peggio, drammi e commedie di illustri ignoti che, cacciati dal teatro, si rifugiano nelle filodrammatiche. Noi sappiamo benissimo di non poter pretendere che complessi di diletto, per lo più acerbi e inadeguati, si assumano compiti gravosissimi per le loro deboli spalle; possiamo però, nei limiti delle capacità, scegliere il più idoneo e confacente, sorvegliare indirizzare rafforzare l'educazione popolare, stabilendo una gradualità e una possibilità di miglioramento e di superamento che man mano renderanno le masse maggiormente sensibili di fronte al fatto artistico. Tra l'altro le nostre filodrammatiche continuano a gingillarsi con *Scampolo* e *La maestrina*, due commedie tipiche che denunziano quel pietismo verso la povera gente col quale certa borghesia credeva forse di esaurire i suoi doveri umani, e che, specialmente oggi, non ha più ragione di esistere. Il popolo italiano non ha bisogno di esser compatito; ha bisogno, se mai, di essere confortato nella sua dura fatica da quegli alti valori, divini umani e nazionali, che debbono essere il suo orgoglio e la sua aspirazione, da quelle soddisfazioni spirituali che rendono lieto il lavoro e sopportabile il disagio. Il teatro ha in questo senso una grande missione da svolgere tra le masse, missione essenziale e preponderante, perchè detiene il privilegio di parlare direttamente e immediatamente all'intelligenza e al cuore degli uomini, di favorire la riflessione individuale e autonoma, di illuminare e formare la coscienza. E' perciò urgente tagliar la strada al teatro borghese, a quel pessimo teatro che s'attarda nella casistica di una classe la cui funzione storica è ormai scontata, e impedirgli di penetrare in mezzo al popolo: al popolo dobbiamo dare il meglio di tutti i tempi, il grande teatro suscitatore di alti e nobili e profondi sentimenti, la vera poesia, la vera arte. Il popolo italiano, che non è nè minorenne nè minorato, saprà capire e apprezzare; anche perchè quel teatro cui accenniamo è, per sua natura, di più facile comprensione e di più sicura risonanza. In attesa che cambi e si modelli il costume, che sorga il poeta interprete dei tempi nuovi, il novello Ercole che devii i fiumi e ripulisca le metaforiche stalle del mitico Re dell'Elide, cominciamo modestamente col rivedere il repertorio delle nostre filodrammatiche e porre un valido argine allo straripamento del borghesismo teatrale, corrotto e corruttore, ebraico o ebraicizzante, tra le masse laboriose della nuova Italia. Il camerata Celso Maria Garatti, recentemente chiamato alla carica di Segretario generale dell'O.N.D., di queste cose se ne intende; e lo ha dimostrato organizzando la Radio-sociale, che è indubbiamente una delle cose più interessanti, la più interessante, dal punto di vista umano e sociale, della nostra radiofonia. Egli si renderà certamente conto della serietà e della gravità del problema che abbiamo prospettato. Non è giusto nè opportuno, per ragioni evidentissime, che il teatro borghese, cacciato dalla porta rientri dalle finestre; non è giusto nè opportuno che sia proprio il popolo italiano a ricostituirgli tra le mura della sua casa un altare che altrove è in via di demolizione. Se non è possibile rieducare quella minoranza borghese che nel teatro ha fatto finora il bello e il cattivo tempo, educhiamo la maggioranza popolare, e facciamo che sia illuminata dalla vera luce della vera arte. Che se codesta massa è intossicata e inquinata, e compiaciuta del male di cui vogliamo liberarla, la battaglia sarà più dura perchè il popolo, magari senza averne coscienza, invece di essere nostro alleato diverrà sempre più alleato del suo stesso nemico: si verrebbe a creare cioè una situazione così contraddittoria, e spiritualmente nefasta, che sarebbe estremamente difficile smantellare e travolgere.

Un altro dei fortilizi in cui il teatro borghese si è asserragliato, e dal quale combatte disperatamente, è la radio.

Non appena una novità appare sui palcoscenici, portarla al microfono pare sia la suprema ambizione della radio. Non vogliamo affermare che certe commedie non meritino di comparire alla radio, rileviamo qui soltanto quel criterio commerciale al quale pare obbedisca una istituzione che non ha bisogno di simili espedienti per accontentare il suo pubblico. Può darsi che ci sia qualcuno — una minoranza insignificante, sempre — che desideri ascoltare le commedie nuove che si rappresentano in teatro; la maggioranza, la stragrande maggioranza, quel famoso e indicativo 80% di abbonati che richiede e desidera il teatro di prosa — e la stessa imponenza della cifra dovrebbe far seriamente riflettere sull'opportunità di trasmettere certo tipo di teatro — non sceglie le commedie, le accetta come la radio gliele presenta. E allora è il criterio di scelta che dev'essere informato. Lo ripetiamo da anni, e dobbiamo riconoscere che qualche cosa s'è fatto; ma molto resta ancora da fare. Dobbiamo avere il coraggio di prendere di petto il problema, e risolverlo il più radicalmente possibile, perchè, se è deleterio per l'educazione popolare e per l'auspicato avvento del teatro nuovo il trasferimento di quel tale teatro dalle sale di spettacolo ordinarie alle filodrammatiche, lo è maggiormente il suo passaggio al microfono. C'è da preoccuparsi seriamente quando, nel dare il via alla trasmissione di una commedia, si pensa che ci sono in ascolto un milione di persone all'incirca! Abbiamo mai pensato quale ripercussione può avere la tale o la tal'altra commedia sull'animo di tutta quella gente? quali pensieri può suggerire? quali sentimenti suscitare? Certo che no. L'unica preoccupazione, la preponderante, è quella della decenza verbale: Quale educazione artistica diamo noi a codesta massa imponente di ascoltatori? Niente: il caos. Oggi bianco, domani nero, dopodomani verde: insignificante, discreto, grande, tutto nello stesso calderone. L'ascoltatore si arrangi, faccia la sua scelta, giudichi come vuole.

Manca uno stile, insomma; o, se volete la brutta frase che fa accapponare la pelle a tanti, un metodo didattico. Della necessità di codesto stile noi siamo stati sempre convinti e persuasi. Abbiamo battuto, battiamo, e batteremo. A meno che non ci sia qualcuno che ci convinca del contrario. Ma, finora, nessuno l'ha tentato. E allora dobbiamo continuare a pensare che l'attuale criterio col quale sono compilati i programmi del teatro trasmesso per radio è errato, e che esso si risolve, in definitiva, a tutto beneficio di quel tipo di teatro che, ripetiamo, tutti siamo d'accordo nel condannare, e al quale la radio, invece di contrastare il passo, come sarebbe suo dovere, agevola la manovra, insidiosa e dannosissima.

* *

Quali sono stati gli introiti effettivi del teatro nel 1939?

Ce lo dice il computo statistico fatto dalla Società degli Autori e pubblicato nell'annuale volume *Lo spettacolo in Italia*. Il teatro ha incassato 119,8 milioni, con un aumento, in confronto dello scorso anno, del 30,7 per cento. La cosa può apparire più che soddisfacente se non ci fosse di mezzo la realtà dei fatti: a raggiungere la cifra di 119,8 milioni la lirica partecipa per il 34,6% e la rivista con ben 21 milioni; mentre il teatro di prosa si aggiudica appena 28,7 milioni di lire. E questi 28 milioni, in rapporto ai 24 del 1917 e ai 26 del 1938, non rappresentano un effettivo aumento di spettatori agli spettacoli; sono dovuti all'aumentato prezzo dei biglietti, chè gli spettatori sono, invece, in diminuzione. Erano 8,1 milioni nel 1936, 7,7 milioni nel 1937, 6,6 milioni nel 1938 e 6 milioni nel 1939. Anche il numero delle rappresentazioni, che sono state 31.546 nel 1939, è diminuito. Nel 1938 erano state difatti [illegible].

Una constatazione si può fare subito: la diminuzione è in proporzione inversa all'aumento dei prezzi. Si tratta dunque di un fenomeno economico. Con la poltrona a 25 o a 30 lire il pubblico a teatro non può andare; va al cinema dove spende molto di meno. Il rapporto tra teatro e cinema è difatti, in media, da lire 4,77 per il primo a lire 1,50 per il secondo. Con lire 1,50 si vedono due films, mentre per ascoltare una commedia, che magari sarà mediocre o pessima, ci vogliono, in un posto non primario ma decente, almeno sei o otto lire. La convenienza sta dunque dalla parte del cinema. Che poi i conti tornino — c'è stato in realtà nel 1939 un aumento di 4 milioni — è cosa che può soddisfare gli industriali del teatro, inclusi gli autori e gli attori, e convincerli sempre più che essi hanno ragione di tener su i prezzi: infatti incassano di più. Ma chi si preoccupa di osservare il fenomeno nella sua importanza spirituale non può adagiarsi in un facile e stupido ottimismo. E' codesto un gioco di bussolotti ben riuscito, ma è e rimane un gioco di bussolotti. Non è questo che vogliamo. Vogliamo il popolo a teatro, nel suo teatro, e finchè i prezzi aumentano, il popolo a teatro non ci va, non può andarci.

Ma questi problemi saranno certamente affrontati e risolti dopo la guerra; per adesso constatiamo il fatto. La metodica persistente oculata assistenza che il Ministero della Cultura Popolare ha dato, e continua a dare senza remore, al teatro italiano matura di anno in anno i frutti nati dal buon seme. A guerra finita si tratterà di dare il colpo di timone decisivo. E il teatro italiano risplenderà di nuova luce.

Per la curiosità del pubblico ecco qualche dato interessante. Quale è la città che ama maggiormente il teatro di prosa? Milano, con 7,5 milioni d'incasso. Seguono Roma, Torino, Genova, Firenze. Per la lirica la graduatoria è la seguente: Milano, Roma, Genova, Firenze, Trieste, Napoli e Bologna. Per la rivista: Milano, Roma, Torino, Napoli.

S. S.

Il vocabolario dell'Accademia

Il primo volume già stampato — L'opera compiuta in cinque anni

Roma, 6 dicembre.

Tra un mese o due al massimo uscirà il primo volume del vocabolario della lingua italiana condotto a termine in seno alla Reale Accademia d'Italia dall'Opera del Vocabolario, appositamente costituita, diretta dall'Accademico Giulio Bertoni. Questo primo volume è già stampato; sotto stampa è il secondo; gli altri sono «in piedi» cioè completi nelle schede fino alla lettera Z pronti a passare in tipografia.

L'opera intera sarà in cinque volumi d'oltre mille pagine ciascuno. Il Duce, che nel 1935 ne affidò l'incarico al nostro massimo consesso culturale e scientifico, stabilì anche che l'impresa dovesse essere compiuta in cinque anni. Così è stato. Allo scadere del quinto anno il vocabolario è pronto; non resta che stamparlo.

Mai lavoro di tale natura e di tale mole fu compiuto in così breve tempo, con eguale regolarità. Chiunque abbia in mente la proverbiale lentezza della «Crusca» che dopo quasi 60 anni dovette arrestarsi alla lettera P od il secolo di fatica che richiese il *Deutscher Wörterbuch* iniziato dai fratelli Grimm od il mezzo secolo impiegato per il *New English Dictionary* di Oxford, dovrà convenire che si tratti di una speditezza senza precedenti.

La Finlandia festeggia l'annuale dell'indipendenza

Helsinki, 6 dicembre.

La Finlandia ha festeggiato oggi l'anniversario dell'indipendenza. In mattinata si è svolta a Helsinki una grande parata militare e nel pomeriggio il Primo Ministro ha parlato durante una grande adunata di popolo.

CRONACA CITTADINA

In piedi

Uno scritto del Federale sul «Popolo delle Alpi»

Del Segretario Federale nell'ultimo numero il Popolo delle Alpi, vigile e battagliero settimanale della Federazione Fascista, ha pubblicato un nobile scritto che vogliamo ricordare. Il titolo dell'articolo di Franco Ferretti è «In piedi». Egli ricorda la sera del 2 ottobre dell'anno XIII, indimenticabile sera in cui il Duce ha dato l'ordine di marciare il Marsh e tutta l'Italia — Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi! — fu pronta alla lotta che doveva consegnare alla storia il destino nuovo di Roma. Con quell'atto di sfida alla potenza inglese l'Italia, per volontà del Duce, per prima ha inferto un tremendo colpo al prepotere ed alla prepotenza britannica nel mondo. Il Federale ricorda poi l'ordinanza del Segretario del Partito, che a suo tempo avevamo pubblicato e commentato, in cui l'Eccellenza Serena diceva: «Nei pubblici ritrovi, allorchè viene trasmesso per radio il «Bollettino di guerra», i fascisti presenti lo ascoltino in piedi».

Continuando il Federale [illegible] ha scritto:

«Chi indossa la Camicia nera ha una disciplina esteriore oltrechè interiore; e questa sua disciplina deve saperla infondere a tutti, con la forza dell'obbedienza assoluta che porta all'emulazione. Ogni «Bollettino di guerra» è una pagina di storia, storia vergata con il sangue dei nostri figli, dei nostri fratelli; storia consacrata dalla tenace combattività del Popolo italiano. Solo il sordo morale, l'insensibile ad ogni moto del cuore, può non esultare ad ogni annuncio di vittoria e non provare un senso di fiera tristezza all'annuncio di una perdita nostra. Alla stile fascista si deve uniformare tutto il Popolo italiano, il cui cuore è vicino a quelli di [illegible] — e sono i migliori — che sono in linea, sul fronte terrestre, nei cieli di tre continenti e sui mari. Mari che dovevano essere preclusi alla nostra bandiera, per la cocca ingordigia degli alleati infidi di ieri».

Con fervide parole il Federale ha ricordato che i «Bollettini di guerra» ci portano l'eco e la testimonianza del valore dei nostri soldati che rinnovano gli insuperati ardimenti della gente italica, ed ha così concluso:

«In piedi, Popolo torinese: fa sentire oggi come ieri, come sempre, la fierezza del tuo cuore, l'orgoglio della tua anima pronta a tutte le prove».

Disposizioni per l'iscrizione al Partito Fascista dei nati dal 1906 al 1915

Come da disposizioni emanate dalla Segreteria del P.N.F., la presentazione delle domande di iscrizione al Partito, per i nati negli anni dal 1906 al 1915, dovranno essere presentate entro il 31 corrente mese di dicembre, con allegato il certificato di [illegible] in carta libera. La domanda dovrà essere stesa su appositi moduli che gli interessati potranno ritirare e riconsegnare ai Fasci di Combattimento o ai Gruppi rionali. Su tali moduli, oltre alle generalità complete del richiedente, dovrà essere precisato il motivo per il quale non venne richiesta la iscrizione al P.N.F. o alle organizzazioni giovanili del Partito, il che dovrà essere documentato e controllabile, e dovranno indicarsi i comuni di residenza dal 28 ottobre 1932-X ad oggi. Coloro i quali avessero già presentato la domanda direttamente alla Federazione dei Fasci di Combattimento, debbono rinnovarla come sopra detto. Le domande presentate precedentemente ai Fasci di Combattimento o ai Gruppi rionali dovranno essere ritirate all'atto della compilazione dell'apposito modulo. Agli ammessi al P.N.F. verrà concessa l'anzianità 29 ottobre 1940-XIX.

Il Segretario Federale
FRANCO FERRETTI

Istituto di Cultura Fascista

Il prof. Beonio Brocchieri parlerà domani al «Balbo»

Il 22° Raduno di guerra che la Sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura fascista, presi gli ordini dal Segretario Federale, ha organizzato per domenica 8 dicembre alle ore 10,30 al Teatro Balbo, come i precedenti, vedrà una sicura foltissima partecipazione della popolazione. Esso infatti ha in programma una conversazione dall'interessantissimo tema: «L'Impero e la guerra» che il fascista Vittorio Beonio Brocchieri, dell'Università di Pavia, chiamato a tenerla, illustrerà, per le sue doti di oratore di alta fama, in modo attraentissimo. Il camerata Beonio Brocchieri, combattente e volontario in A. O., decorato al V. M., docente, giornalista, scrittore ed aviatore, è reduce in questi giorni dal nostro Impero d'Africa. La [illegible] conversazione, anche per questo fatto, sarà perciò particolarmente documentata, attuale ed interessante. A conclusione del raduno sarà proiettato un recente documentario cinematografico «Enic». Agli intervenuti, per i quali l'accesso al Teatro è come sempre libero e gratuito, saranno distribuiti in omaggio opuscoli sulla nostra guerra.

La commemorazione del gesto eroico di Balilla

Domenica 8 corrente, come da disposizione del Comando Generale della G.I.L., verrà commemorato l'eroico gesto di Balilla.

In tale occasione avrà luogo al teatro della G.I.L. di piazza Bernini, alle ore 15, la cerimonia simbolica della consegna delle Croci al merito agli organizzati e dei Diplomi di benemerenza ai collaboratori della G.I.L.

Il cons. naz. Agnino inaugurerà i corsi professionali per commercianti

L'inaugurazione dei corsi professionali per commercianti dell'Unione avrà luogo lunedì 9 dicembre alle ore 20,30 a Palazzo Cavour, con una prolusione del cons. naz. prof. Giuseppe Agnino, vice-presidente confederale. Le lezioni saranno tenute a Palazzo Cavour dalle 20,30 alle 22 di ogni lunedì, mercoledì e venerdì. Si ricorda ai commercianti che le iscrizioni sono gratuite.

Il successo di una nostra iniziativa per la sistemazione di Porta Palazzo

Una moltitudine di visitatori alla Mostra di disegni e plastici nel salone de "La Stampa"

Il successo della nostra campagna, iniziata nel febbraio scorso con una serie di articoli che prospettavano la necessità di un risanamento edilizio e di un riordinamento urbanistico per ridare al mercato di Porta Palazzo ed al suo traffico commerciale nuova prosperità, ha trovato conferma nell'interesse che la popolazione dimostra per la Mostra dei grafici e dei plastici, — frutto degli studi degli architetti Umberto Cuzzi, Emilio Decker, Emilio Pifferi e Alberto Ressa — ordinati nel salone a terreno de *La Stampa*. Da sabato scorso infatti una folla di visitatori si alterna ininterrottamente nel salone, dove gli architetti, o quanto meno qualcuno di essi sempre si trova per illustrare ai tecnici le varie soluzioni dell'importante e complesso problema.

Il dott. Pifferi col quale nuovamente abbiamo occasione di intrattenerci, ci dice che nello studio della sistemazione di Porta Palazzo sono stati essenzialmente tenute presenti le due attività, che a tutta prima appaiono inconciliabili: il traffico ed il mercato.

Il traffico — egli afferma — si concentra a Porta Palazzo per la grande importanza assunta dal corso Giulio Cesare il quale raccoglie tutte le provenienze dal nord di Torino e non le smista — se non in parte — altro che all'incrocio con il corso Regina Margherita. Si tratta di un'arteria esattamente allineata con l'autostrada Torino-Milano e che, oltre a ciò raccoglie le provenienze dal Canavese e dalla strada di Vercelli; e si tratta inoltre dell'unico corso che attraversa la Dora a livello senza gli affossamenti che caratterizzano gli altri passaggi. Funzione ormai consolidata insostituibile. A sud del corso Regina il traffico non può più valersi di un'unica direttrice fondamentale, ma deve scomporsi in una serie di attraversamenti della città vecchia, i quali costituiscono una serie di altrettanti problemi urbanistici per la Torino di domani. Fra tutti questi attraversamenti uno è certamente destinato a prevalere sugli altri, ed è quello costituito dalle vie Bellezia e Botero, le quali, oltre ad essere tracciate in zone che non offrono eccessive difficoltà ai necessari allargamenti di scalone, sono anche il naturale congiungimento di due corsi quasi allineati: il corso Giulio Cesare ed il corso Re Umberto.

La sistemazione di Porta Palazzo deve quindi essere tale da consentire al traffico concentrato sul corso Giulio Cesare di diluirsi nel complesso delle arterie minori nord-sud della Torino vecchia (le quali tutte dovranno col tempo essere opportunamente allargate e sistemate) e soprattutto di innestarsi nella via Bellezia e nella simmetrica via Cesare Augusto. E tutto ciò lasciando, ben si comprende, sussistere il mercato nella sua struttura attuale assai caratteristica e complessa.

I quattro progetti — ci ha detto l'arch. Pifferi — che hanno destato l'interesse di una forte società immobiliare costituita appunto per affrontare quei grandi problemi edilizi che sono oltre la possibilità e la capacità della normale iniziativa privata — offrono la soluzione di questo importante problema.

Gli architetti non presentano soltanto i molto elaborati progetti da loro studiati, ma illustrano anche con studi preliminari la via percorsa per giungervi, indicando un ragionamento elementare ma ferreo, fatto per esclusioni, guidato da una logica serrata e che porta alla conclusione che le soluzioni urbanistiche del problema non possono [illegible] sostanzialmente, salvo varianti di dettaglio, che quelle sviluppate.

Un esame approfondito, attento e sereno dei [illegible] progetti esposti nel nostro salone può far proseguire il ragionamento per esclusioni indicato nello studio che li accompagna per arrivare a scegliere fra i due quello che [illegible] la maggiori requisiti di logica e di pratica attuabilità. Vogliamo alludere al progetto contrassegnato con la lettera B — che, fra i due, è anche il più torinese — il quale non offre alcuna incertezza di fronte ai complessi problemi di cui è soluzione, ed è immediatamente attuabile anche con quella gradualità che la tutela degli [illegible] costituiti esige, tale cioè da dare con prontezza veramente fascista che farà onore a Torino, la risoluzione di una situazione urbanistica che richiede un tempestivo intervento.

Il programma d'azione dell'Ente Moda

Impulso autarchico — La «Marca d'oro» e i premi ai produttori — Le cartelle dei colori — A gennaio il primo convegno del Comitato d'alta moda italo-tedesco

Si è riunito presso l'Ente Nazionale della Moda il Comitato di amministrazione presieduto dal conte Giriodi, assistito dal dott. Rossini, con l'intervento della marchesa Medici in rappresentanza del P. N. F. e dei rappresentanti dei Ministeri delle Corporazioni, delle Finanze e delle Comunicazioni e delle organizzazioni sindacali.

Il presidente ha ampiamente illustrato agli intervenuti l'attività svolta dall'Ente nel corso dell'anno, tracciando il programma d'azione per il 1941. E' risultato così che tutte le iniziative sin qui svolte hanno dato e continuato a dare risultati di notevole rilievo per un'impostazione sempre più decisamente autarchica. Il Comitato si è particolarmente soffermato ad esaminare le misure adottate per intensificare le attività nell'immediato dopo-guerra.

Dopo aver approvato i progetti della presidenza dell'Ente in ordine alla raccolta e pubblicazione di notizie documentarie atte ad influenzare il processo creativo della moda nelle venture stagioni, ha approvato, senza discussione, le provvidenze relative all'applicazione della «Marca d'oro», prendendo atto delle comunicazioni del presidente circa la misura e l'importanza dei premi che, a cura dell'Ente, [illegible] assegnati a quei produttori la cui attività sarà per risultare più significativa agli effetti dei fini per cui tale marca è istituita. Provvidenze che saranno estese anche ai modelli di modisteria. Sono state anche esaminate le cartelle ufficiali dei colori.

Il Comitato si è soffermato sull'esame degli accordi recentemente stipulati fra gli industriali italiani e germanici dell'abbigliamento, constatando come questi sono destinati a promuovere correnti sempre più vive e soddisfacenti di scambi fra i due Paesi.

L'accordo pone l'Italia in condizione di attuare il collocamento, sul mercato germanico e su quelli che ad esso fanno capo, della sua eccellente produzione di modelli di alta moda.

In questo incontro sono state tracciate anche le direttive di massima circa il programma d'azione che sarà realizzato, con decorrenza del gennaio p. v., epoca in cui avrà luogo la prima riunione del Comitato d'Alta Moda Italo-Germanico, cui è riservato il compito di tracciare le direttive per una comune azione dell'Italia e della Germania, in ordine ad una unificazione degli sforzi ed una comune attività anche sui mercati di esportazione.

Nei confronti dell'esportazione sono state approvate le misure in corso di attuazione per richiamare verso i produttori italiani compratori stranieri di prodotti vari dell'abbigliamento già in corso del corrente mese, ed è stata constatata la piena corrispondenza nell'azione fin qui svolta dall'Ente con gli interessi e le necessità delle varie categorie.

E' stato infine approvato il bilancio di previsione per l'esercizio 1941 ed una serie di provvedimenti di indole amministrativa e relativi al personale, sandosi in speciale modo alla organizzazione moderna del lavoro in serie di questa industria cittadina.

Il Dopolavoro per le truppe

Alle truppe della Guardia di frontiera sono stati offerti ieri dal Dopolavoro Provinciale interessanti spettacoli di illusionismo che hanno vivamente interessato le truppe precedentemente adunate negli accantonamenti. Il Presidente e il direttore del Dopolavoro accompagnati dall'ufficiale addetto alla Propaganda hanno assistito allo spettacolo. Tali manifestazioni si ripeteranno nella settimana ventura in altre sedi.

Il lutto di un collega

E' giunta ieri al nostro carissimo collega il camerata Antonio Barretta la notizia della morte del padre: il commerciante Generoso Barretta, di 70 anni residente a Napoli. Da lungo tempo era infermo. Con l'amico nostro che tanto vivissimo affetto aveva per il genitore, restano il cordoglio un altro figlio e due figliuole: il quarto, tenente, è recentemente deceduto in A.O.I. Al camerata ed ai suoi congiunti colpiti da così grave lutto esprimiamo i sensi del nostro vivo cordoglio.

Sollecitare il movimento merci

Disposizioni delle Ferrovie per sveltire il servizio

In questo periodo di intensa attività riveste particolare importanza l'utilizzazione dei carri ferroviari al massimo grado. Sono stati perciò prolungati gli orari degli scali e sospeso il riposo giornaliero dalle ore 12 alle 14 per dar modo al pubblico di ben utilizzare l'intera giornata lavorativa; per abbreviare le procedure relative è stato disposto perchè i destinatari vengano avvertiti dell'arrivo dei trasporti con recapito a mano della lettera d'avviso oppure, per telefono; è stato sospeso il riposo festivo, sono stati ridotti i termini di carico e di scarico, abbreviando così le operazioni relative che permettono la immediata partenza dei carri carichi e la riutilizzazione dei carri resi vuoti.

Per raggiungere lo scopo coi più efficaci risultati dovrà aversi presente la necessità per i destinatari di tenere pronte per lo scarico maestranze esperte e sufficienti, apprestare veicoli e mezzi meccanici adatti per sveltire le operazioni e mantenersi in contatto con le stazioni in modo da poter predisporre i mezzi di scarico per l'ora in cui il carro sarà messo a disposizione. Occorre altresì compilare con precisione e con chiarezza i documenti di trasporto per evitare errori istradamenti. Le Ferrovie dello Stato confidano nella solerte e fattiva collaborazione del pubblico.

Un'anatra contro un tram

In corso Re Umberto, quasi all'angolo di corso Vittorio Emanuele, è avvenuto uno scontro poco comune: un'anatra selvatica, vola improvvisamente dall'alto, andava a sbattere contro una vettura tranviaria della seconda linea. Il manovratore fermava il tram e scendeva a raccogliere il volatile che era rimasto soltanto stordito. Si trattava di un magnifico esemplare con una apertura d'ali di oltre un metro, probabilmente fuggito da qualche località lontana sospinto da turbamenti atmosferici. L'animale è stato consegnato alla società protettrice.

Visite di Universitari

Organizzata dal Centro Studi Scientifici del Guf, ieri ha avuto luogo la visita di un gruppo di goliardi della nostra città agli Stabilimenti Lancia. Cameratescamente accolti dai dirigenti gli Universitari hanno effettuato una visita particolareggiata ai vari reparti dello Stabilimento interessandosi...

Straordinario concerto al «Vittorio Emanuele»

Sabato 14, alle ore 16 - L'orchestra della Scala diretta dal maestro Marinuzzi

Per sabato 14 dicembre alle ore 16 la Società del Teatro Regio ha disposto al Teatro Vittorio Emanuele un unico grande concerto vagneriano con l'orchestra del Teatro della Scala di 110 professori diretta dal maestro Gino Marinuzzi con il seguente programma:

Parte prima: *Tannhäuser*, Introduzione e Musica del Monte Venere; *La Walkiria*, Duetto atto III Brunilde e Wotan e Incantesimo del Fuoco. Solisti: Elena Nicolai e Luciano Neroni; *Tristano e Isotta*, Preludio e Morte di Isotta.

Parte seconda: *Il crepuscolo degli dei*, Racconto di Sigfrido e Marcia Funebre. Solista Norberto Ardelli; *Parsifal*, Incantesimo del Venerdì Santo; *L'oro del Reno*, Entrata degli Dei nel Walhalla.

Solisti: Ines Antonelli, Vittoria Palombini, Giulietta Simionato, Dario Alio, Norberto Ardelli, Luigi Marchiò, Luciano Neroni.

La vendita dei biglietti avrà inizio lunedì 9 dicembre dalle ore 10 alle ore 19 nel Chiosco vendita biglietti, piazza Castello 23, Telefono 42-570.

Le camicie del marchese e quelle del maggiordomo

Il signore che entra nel raffinato negozio di eleganze maschili situato nella centralissima arteria cittadina ha qualcosa di riservato e austero.

— Desiderate? — chiede premurosissimo il commesso.

— Camicie. Vorrei delle camicie.

— Benissimo signore.

Ma le camicie non sono per il signore entrato nel negozio. Egli spiega, infatti, che sono necessarie per il suo padrone, il marchese. E manifesta con tono solenne, preciso e dignitoso, le numerose sillabe che compongono il nome di una chiara e ben nota famiglia della nostra aristocrazia.

— Naturalmente — continua — voi avete le misure del signor marchese.

— Certamente, certamente — fa il commesso, diventato ancor più premuroso.

— Io sono il suo nuovo maggiordomo — spiega l'altro. — Come saprete il signor marchese è attualmente sotto le armi. Egli è stato richiamato. Mi ha lasciato una lettera con le relative istruzioni.

Ed estrae di tasca un foglietto che inizia a compulsare mentre gli ordini al commesso che ha tirato già degli scaffali, valanghe di preziosissime e velate stoffe.

— E queste? — chiede ad un tratto il maggiordomo indicando.

— Sono camicie già fatte — spiega il commesso — Non credo che il signor marchese...

— Capisco. Ma per me, potrebbero forse servire...

— Sicuro: ma certamente — cerca di correggere immediatamente il commesso — andrebbero ottimamente, e poi, anche le camicie fatte, capisce...

— Scelgo queste due. E anche queste. Queste mi piacciono anche.

Sei camicie in tutto che il commesso mette a parte. E di cui poi fa un pacco.

— Me le porto via subito — spiega, infatti, il maggiordomo. — Mandatemi poi la notina. In quanto al resto...

Il resto e cioè le camicie confezionate per il signor marchese, sono iniziate alcuni giorni dopo al solito indirizzo. Assieme alle camicie si trovano pure i due conticini. Quello per il titolato e quello per il suo maggiordomo. Entrambi i conti vengono però accolti con estrema freddezza. Specialmente quello del maggiordomo, poichè, infatti, si tratta di un falso maggiordomo, di un truffatore cioè, che ha escogitato il trucco sopra riferito essendo — non si sa come — al corrente degli usi del signor marchese.

Alta finanza di uno straccivendolo brillo

La sera del 14 settembre scorso lo straccivendolo Giovanni Rainetti fu Giovanni si trovava in compagnia di conoscenti, fra cui il sedicenne Oreste Allegranza fu Pietro, soprannominato Mario Legrand, manovale, in un esercizio pubblico di via Bellardi. Il Rainetti era alticcio; allorchè si trattò di pagare, estrasse il portafogli e ne sparpagliò sul tavolo il ricco contenuto: 2800 lire, in un biglietto da 1000, due da 500 e otto da 100. [illegible] ... Più tardi il Rainetti, facendo i conti, si accorse di mancare di 500 lire. Sospettò d'essere stato derubato nell'osteria da uno dei compagni, ma da quale? Intanto al Commissariato Borgo S. Salvario un anonimo indicava per lettera l'Allegranza come autore del furto, in quanto il suddetto, subito dopo che aveva lasciato la stessa osteria, erasi recato in un altro caffè a farsi cambiare un biglietto da 500. Subito rintracciato e interrogato, l'Allegranza ammetteva che il biglietto era del Rainetti, ma negava di averglielo sottratto. [illegible] ... Ieri l'Allegranza è stato assolto per insufficienza di prove.

STATO CIVILE

Rossetti Domenica ved. Truffo, a. 82, da Torino, casalinga, v. Legnano 16 — **Pondio Caterina** ved. Diamante, a. 76, da Belmonte, casalinga, v. Nizza 26 — **Rota-Clot Michelangelo** fu Delfino, a. 62, da Ceresole, esercente, v. Ormea 130 — **Lotto Lucia** ved. Turco, a. 83, da Padova, casalinga, v. Vanchiglia 14 — **Rovere Lorenzo** fu Luigi, a. 71, da Rongardino d'Asti, pensionato, c. Vitt. Emanuele 123 — **Tasso Bruna** di Querino, m. 6, da Torino, via Baltea 4 — **Cisngnani Ulisse** fu Luigi, a. 81, da Savona, fonditore, v. Bonitello 16 — **Oili Felice** fu Giuseppe, a. 61, da Torino, industriale, v. S. Anselmo 21 — **Andreatta Umberto** di Attilio, a. 4, da Torino, v. Foligno 53 — **Strella** car. [illegible] **Elisa** fu Carlo, a. 66, da Cavaglià, esercente, v. C. Alberto 19 — **Manuele Gaetano** fu Pietro, a. 72, da Ugliano [illegible], commerciante, c. Vercelli 148 — **Almondo Giuseppina** ved. Serra, a. 71, da Mondovì d'Alba, casalinga, v. N. Bonservizi 44 — **Buffa-Drenna Pietro** fu Giovanni, a. 75, da Piedimulera, pensionato, c. Tassoni 25 — **Felli prof. Arturo** fu Costantino, a. 69, da Genova, pittore, v. C. Giacomini 64 bis — **Mazzaro Timoteo**, a. 32, da Vicenza, manovale — **Revelli Umberto** fu Giovanni, a. 45, da Mondovì, negoz. — **Ferrell Marianna** ved. Airaudi, a. 78, da Cuneo, casal. — **Rolle Enrichetta** fu Armino, a. 81, da Torino, sarta — **Rocca Delfino** fu Luigi, a. 54, da Torino, fonditore — **Del Sole Carmine** m. **Migliori**, a. 57, da Senneno, casalinga — **Cattiana Margherita** v. Fatos, a. 81, da Castelmagno, casalinga — **Cirasi Concetta** di Luigi, m. 4, da Torino — **Bertea Giovanna** v. Fassio, a. 70, da Villafranca P., casal. — **Piola Antonio** fu Fiorentino, a. 80, da Torino, invalido — **Monti Marianna**, a. 70 — **Gioeca Terellia** m. Gardin, a. 34, da Susa, casalinga — **Sandero Teresa** suor Palmina, a. 37, da Saccongo, suora.

Bollettino demografico	
COMUNE DI TORINO	
6 dicembre 1940-XIX	
NATI	27
MORTI	27
Nati morti	1
MATRIMONI	7

Perchè una telefonata costa di più a Torino che a Roma e Milano?

La Stipel ha dato recentemente un giro di manovella alla questione dei telefoni nei pubblici esercizi, prescrivendo che che tutti gli apparecchi dei caffè, ristoranti e altri luoghi pubblici siano a gettone. Non entriamo nel merito della decisione. Vogliamo soltanto sottolineare un fatto. In molte altre grandi città italiane, le Società telefoniche lasciano usare come gettone negli apparecchi la moneta da 50 centesimi. Il cinquantino è molto più pratico che il gettone e anche più economico, dato che quest'ultimo costa 60 centesimi.

Non bisogna dimenticare che Torino è la patria della telefonia italiana, senza contare che l'inventore del telefono era un piemontese. Perchè proprio la nostra città deve avere un trattamento di sfavore. Come mai?

Non si può adottare anche qui il cinquantino come gettone telefonico? Il telefono non impone spese identiche a Torino come a Milano e a Roma?

Commemorazione Verdiana

Domani, alle ore 16,30 avrà luogo presso il Gruppo Rionale «Mario Gioda», via Accademia Albertina n. 3, una commemorazione Verdiana.

ONORIFICENZA

Il signor Roveda Felice, albergatore, è stato, con *motu proprio* di Sua Maestà il Re Imperatore, nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Vivissime congratulazioni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.a Tofano-Rissone-De Sica): Ore 20,30: «La scoperta dell'Europa» di A. De Stefani.
CARIGNANO (C.a Grandi Spettacoli drammatici): Ore 20,30: «L'ultima carta» di G. Romualdi.
ROSSINI (Casaleggio): Ore 20,30: «Torino a gambe all'aria» Corsari (novità).
CHIARELLA: 17 e 22 Rivista Farnese.
MAFFEI: ore 17 e 21 C.a Riv. Moderna.
Imperiale 17 e 21 attrazioni, n. S. Carlo
GALLERIA CIGALA, via Roma 17 II: Inaugurazione, ore 15,30, Mostra del pittore Felice Giordano.

Teatro E.I.A.R. Torino. — Ore 20,30: «In campagna è un'altra cosa», rivista.

TEATRI: Spettacoli di domani

ALFIERI: Ore 15,15 e 20,30: «La scoperta dell'Europa» di A. De Stefani. — **CARIGNANO**: Ore 15,15: «Il processo di Mary Dugan»; Ore 20,30: «L'ultima carta» di G. Romualdi.
ROSSINI (Casaleggio) 15,15 e 20,30: «Torino a gambe all'aria» Corsari.

SIRENETTA
(via Carlo Alberto 4) Arte varia: Melita - Manola - Manuel Trio Carioca - Gaby Dorain
20 Tutte stelle 20
Grandi successi.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Senza cielo» Isa Miranda, Fosco Giachetti, Gustav Diessl, Prima.
AMBROSIO: «D. III. 88» con Otto Wernicke, Christian Kayssler.
CORSO: «Lucrezia Borgia» Isa Pola, Carlo Ninchi, Nerio Bernardi, Benfer.
AUGUSTUS: «Ombre rosse» C. Trevor.
CHIARELLA: «L'uomo fantasma» e Riv.
V. EMANUELE dalle 15: «Quessione» sulla scena: «Compagnia Zigana».
BALBO: «Gli eroi della strada» con Jackie Cooper, Marjorie Reynolds.
IDEAL: «Dopo divorzieremo» (Nazzari, Lilia Silvi) e Comp. «Arcobaleno».
STATUTO: «La fanciulla di Portici» Luisa Ferida, Carlo Ninchi, V. Comp.
ALPI: «Adorabile sconosciuta» Feuillère
NAZIONALE: Una romantica avventura.
MAFFEI: «Ladro gentiluomo» e Rivista
MASSIMO: «Keans» con Rossano Brazzi
EDEN: «Manon Lescaut» (Vittorio De Sica, Alida Valli) canta B. Gigli.
COLOSSEO: «L'ebbrezza del cielo» con Mario Ferrari e Silvana Jachino.
C. ALBERTO: La moglie di Frankenstein con Boris Karloff e Colin Clive.
V. VENETO: «Notti di principi» Harut.
IMPERIALE: «Il fornaretto di Venezia».
REGINA: «Maria Bonn» Paula Wessely.
Vinzaglio: 3 ragazze in gamba crescono.
PIEMONTE: «Segreto Villa Paradiso».
PRINCIPE: «Rose scarlatte» (ore 16).
SAVOIA: «Amami, Alfredo», Cebotari.
REX: «Paradiso per due» con Jack Hulbert e Patricia Ellis.

Oggi al VITTORIA
SENZA CIELO
il film del mistero inviolato delle foreste dell'Equatore, con
ISA MIRANDA
Regina la donna bianca, qualcosa tra l'angelo divino, di ogni male ignaro e trepido e la demoniaca creatura selvaggia, di ogni male avida e curiosa.
SENZA CIELO
con *Fosco Giachetti, Gustav Diessl*
presentato dalla «Continentalcine - Artisti Associati».

I GANGSTERS DEL TEXAS
1ª visione per Torino al *Torinese*.

Seguendo la Cronaca

Gr. Ristorante ALBERGO PATRIA
Via Cernaia 42 - Torino
l'indirizzo della cucina sana a prezzo fisso. *Casa confortevole.*

OSCURAMENTO
Carta azzurra e colori azzurri per vetri, vendita diretta dalla Fabbrica, v. Madama Cristina 125

Chiromanzia scientifica
rigorosamente esatta. Sommeiller 2 bis, *Tel. 60-567. Dott.ssa Meller.*

Rivella risponde...

Il Castoro, il Castorino e la Lontra di fiume animali a due peli

Gentili lettrici, come da vostro più insistente desiderio incominciamo oggi a parlare del castoro, del castorino e della lontra di fiume, tre animali di cui il pubblico spesso confonde le pelli perchè si rassomigliano come caratteri generali e come colore, e servono tutte e tre per le pellicce da mattino e da pomeriggio. Ma il castoro appartiene alla famiglia degli scoiattoli, il castorino a quello dei ratti e la lontra di fiume alle martore.

Il castoro (che pure allignò in Europa) è oggi scomparso da noi e si trova solamente al Canadà. I castori più pregiati sono quelli delle province della Baia degli Esquimesi, del Nord West e del Forte di York.

Essi diventano sempre più rari per la caccia spietata che vien data loro a cagion delle pelli finissime. Il valore commerciale del castoro aumenta così in ragione diretta della sua distruzione. Basta pensare che oggi si può contare, al massimo, su una produzione di diecimila castori all'anno.

Il castoro è quel meraviglioso animale costruttore di abitazioni e di villaggi, nonchè di dighe per difenderli dalle acque. Esso si vale di grossi rami e di piccoli alberetti, che recide con gli incisivi fortissimi e taglienti. Mangia le cortecce e adopera i tronchi lisci; il fango gli serve di cemento e così imposta la sua casa, nonchè i ripari per difenderla dalle acque. Riesce, con questi lavori di ingegneria, a deviare dalla propria casa il corso dei fiumi dei quali è il vero dominatore. Perchè il castoro vive sull'acque dei fiumi. Ha le zampe posteriori palmate, come quelle delle anatre e la sua coda, appiattita e squamosa (caso unico nei mammiferi) gli serve da timone nel nuoto. Il pelame del castoro è lussureggiante e di due qualità. La parte superiore, ruvida e lunga, è impenetrabile all'acqua (come le piume degli uccelli acquatici) e lo difende dal freddo; sotto di essa vi è la delicata pelliccia propriamente detta. Il pelo ruvido viene estirpato durante la concia lasciando allo scoperto il bel pelo morbidissimo. La pelliccia del castoro è, insieme a quella della lontra, la pelliccia di più lunga durata. Oggi si lavora il castoro per il lungo (come il visone) a mezzo di abili tagli speciali in modo che una sola pelle basti per la lunghezza del palto. Si evita così la giuntura delle due pelli per ottenere l'altezza.

Il castorino è un animale che vive specialmente nei terreni paludosi. La sua statura è inferiore di oltre la metà a quella del castoro e il suo pelo misura dai 14 ai 18 millimetri, mentre quello del castoro è di 25-30 millimetri. La coda del castorino non è piatta, ma cilindrica e con rade scaglie come nei topi. I castorini provengono specialmente dall'America del Sud. Le loro pelli si utilizzano meglio per pellicce snelle, mentre quelle del castoro sono più adatte per modelli lussuosi e di tipo «forte».

La lontra di fiume è diffusa in qualunque parte del globo e si trovano lontre anche in Africa, dove esiste una lontra a pelo basso, ma con la medesima caratteristica dei due peli (come il castoro e il castorino) provvida difesa della natura a questi animali acquatici. Le migliori lontre sono quelle dei fiumi dell'Alaska. In Italia si trovano delle lontre, molto belle nel secondo pelo, specialmente nei fiumi del Piemonte, della Lombardia, del Veneto.

Non parliamo qui della lontra di mare, che è pure a due peli, ma che appartiene alla famiglia delle foche. Ne diremo in un altro testo.

Concluderemo dicendo che il castorino, che fino a qualche anno fa viveva soltanto allo stato selvaggio, oggi lo si alleva, e noi stessi, dieci anni or sono, abbiamo fatto qualche interessante esperimento. Oggi i migliori allevamenti si trovano nella Repubblica Argentina e sono grandi allevamenti condotti per lo più da intelligenti italiani che colà risiedono. In Italia tali allevamenti sono possibilissimi e noi pure [illegible] che il castorino allevato da noi riuscirebbe molto migliore di quello argentino, in quanto il clima italiano, più freddo di quello del Sud America, influenza favorevolmente il pelo, facendone aumentare la foltezza e l'esuberanza e sopratutto migliora la tonalità del colore che si presenta ancora più gradevole del normale.

Noi che siamo stati i propugnatori ascoltati e fecondi degli allevamenti italiani della volpe argentata — abbiamo già pronto un progetto per l'allevamento in Italia sia dei castori che dei castorini. Sarà una delle più tipiche e interessanti manifestazioni del genere ed emanciperà l'Italia anche da queste importazioni costose.

A rivederci a sabato prossimo.

Rivella

TAPPETI PERSIANI AUTENTICI
Prima di acquistare, visitate, nel vostro interesse, la Persian Carpet (*Galleria San Federico*) Casa di massima fiducia Prezzi vantaggiosi

Saconney giocattoli
Tutte le più nuove creazioni. Vende esclusivamente giocattoli. V. De Sonnaz 17, ang. C. Ferraris

Bottega del Caffè v. Garibaldi 11
Cassette a premio: *Cinzano Gancia Stock Martini, Panettoni Motta*
Spedizioni e consegne accurate.

Travolto dal carro mentre scarica sabbia

Ieri mattina veniva ricoverato all'Astanteria Martini il carrettiere Pietro Lanzetti di Giovanni, di 37 anni, abitante in frazione Falchera 101, al quale i sanitari riscontravano la frattura di una gamba e una ferita al capo giudicandolo guaribile in 40 giorni. Mentre scaricava un carro carico di sabbia, in via della Campagna nei pressi della Stura, il Lanzetti era rimasto travolto dal veicolo rovesciatosi.

Rinnovazione delle licenze degli esercizi pubblici

Per la rinnovazione o la vidimazione delle licenze e delle autorizzazioni di polizia, i titolari dovranno effettuare il versamento della tassa direttamente all'Ufficio [illegible] e presso la R. Intendenza di Finanza e presentarsi successivamente a Palazzo Cavour — via Cavour 4 — in uno dei giorni feriali dal 2 al 30 dicembre con i documenti da rinnovare.

Omonimia. — L'industriale Giovanni Almerita, abitante in via Giacinto Pacchiotti 18, ci scrive per farci presente di non aver nulla in comune col suo omonimo studente Giovanni Almerita, imputato di omicidio colposo.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 7 Dicembre 1940 - Anno XIX - Num. 293

AMORE E OSCURAMENTO
— Andate a spasso con questo buio? E come fate?
— Ci vogliamo bene a memoria.

ALLARMI E CASE '900
— Cielo! Bombardano!
— No; è quello del piano di sopra che scrive a macchina.

PIGNOLERIA
— Luce al terzo pianeta!

Contraddizioni della propaganda inglese

La presa di posizione italo-tedesca di fronte al mondo arabo
L'Inghilterra presenta a Washington i propri registri

Berlino, 6 dicembre.

La dichiarazione italiana alle popolazioni arabe radiodiffusa dal Governo di Roma contemporaneamente e d'intesa con quello di Berlino, viene in particolar modo rilevata, come quella che, provenendo da una grande potenza mussulmana e coloniale quale è la potenza imperiale fascista, sottolinea di uno specialissimo valore politico questa nuova assai importante manifestazione delle due Potenze alleate.

L'Asse e gli arabi

La nuova, solenne, positiva presa di posizione dell'Asse — si osserva — nei confronti delle giuste aspirazioni nazionali delle popolazioni arabe, si produce in un momento in cui essa può giustamente alimentare in queste popolazioni, dall'Inghilterra tenute in istato di oppressione, una fondata speranza di una rinascita nazionale, corrispondente alla grandezza del loro passato e al contributo da esse dato alla storia della civiltà. Anche il mondo arabo è, oltre tutto, non meno che tante altre illuse e disgraziate nazioni di Europa, una delle vittime più illustri e infelici della fiducia che esse avevano precedentemente riposto nelle ingannevoli, solenni promesse della politica britannica, infinite volte ripetute nei momenti del bisogno e poi sistematicamente e disinvoltamente tradite non appena il pericolo si è dileguato. Non è pertanto da meravigliare se le Potenze dell'Asse hanno creduto ora utile ed opportuno per sempre meglio chiarire la natura e la dirittura della loro politica, di precisare in maniera indubitabile il loro atteggiamento su un tale tema, che per altro non mancava di fare oggetto di interessate, insistenti speculazioni da parte della propaganda britannica. Il valore, dunque, della loro nuova presa di posizione si fa in sostanza equivalere all'accoglimento e all'inglobamento degli ancora insoluti problemi del mondo arabo nell'insieme del processo di nuovo ordinamento politico mondiale, a cui le Potenze dell'Asse hanno dato l'avvio con la *magna charta* del Patto a tre. E' in questo senso che una rilevante importanza indubbiamente deriva alla dichiarazione araba delle due Potenze, la quale non potrà a meno perciò di sortire una grande eco nel mondo delle popolazioni interessate.

Questo concreto valore politico viene appunto esplicitamente rilevato da una nota dell'autorevole agenzia ufficiosa *Corrispondenza politico-diplomatica*, quando dichiara oggi che la Germania e l'Italia vedono nel rinnovamento dell'indipendenza del mondo arabo un necessario complemento del nuovo ordine politico mondiale da esse previsto e promosso ed è per ciò che «il mondo arabo tutto - così conclude l'organo ufficioso della Wilhelmstrasse - può oggi essere certo della simpatia che la sua causa riscuote da parte delle Potenze dell'Asse e non verrà deluso nella fiducia che in questa simpatia esso ripone».

Per il resto, meno ancora e sempre le intemperanze e i relativi infortuni della propaganda britannica che trattengono anche oggi l'attenzione di questi circoli. E prima di tutte quelle del Maresciallo dell'aria Joubert, il quale, non contento delle sciocchezze già dette nel suo discorso di martedì, ne ha pronunciato in tre giorni altri due [illegible] con ciò a sazietà che in certi casi e su certi argomenti il silenzio è [illegible] d'oro mentre la verità non è nemmeno d'argento, come il troppo generoso proverbio vorrebbe.

La zappa sui piedi

Nel primo dei due nuovi discorsi, il Maresciallo Joubert ha tentato una difesa dell'azione dell'aviazione britannica dall'accusa di attaccare soltanto obiettivi civili, difesa che però mentre è risultata nient'altro che un tentativo di accusa all'aviazione tedesca, è di fatto fallita riducendosi a nient'altro che a un bel colpo di zappa sui propri piedi. In breve: non trovando altri argomenti il Maresciallo Joubert ha escogitato a difesa dell'azione dell'aviazione britannica la comoda teoria dell'errore. Soltanto per errore — ha detto — gli aviatori inglesi hanno colpito in Germania obiettivi civili; ma è appunto questo che toglie ogni diritto alla Germania della «rivalsa» su cui essa fonda la sua contro-azione. Ora, per quanto nella costruzione della sua teoria il buon Maresciallo abbia indubbiamente toccato alcuni punti di verità (per esempio quando, tratto dalla logica della sua stessa argomentazione, egli ha confessato che gli aviatori britannici non possono constatare dove tirano nè i danni che causano; ma allora — si osserva — a che tante discussioni?), il fatto è che la sua teoria non può in nessun modo aspirare ad essere presa sul serio. Egli infatti completamente dimentica come per tre mesi interi di seguito la direzione germanica abbia sempre ammonito l'aviazione inglese di stare attenta a quel che faceva, dappoichè sarebbe venuto il momento di pagare tutto in una volta, e ciò mentre l'aviazione tedesca se ne stava con le armi al piede. Alla fine il giorno dell'espiazione è venuto e il Maresciallo Joubert ha fatto male a non approfittare per l'esposizione della sua teoria dell'errore di quei tre mesi lasciati passare inutilmente. La teoria dell'errore però è estremamente pericolosa dappoichè gli errori sono come le ciliege: uno cioè tira l'altro. E chissà, risalendo di errore in errore non si arrivi a stabilire che tutta quanta la guerra stessa per l'Inghilterra è stata un errore.

Non meno interessante e istruttivo è il secondo dei nuovi discorsi nel quale il loquace Maresciallo ha esortato la popolazione britannica a pazientare e aver fiducia, dappoichè fra l'altro con il 21 dicembre si entrerà nell'equinozio d'inverno dal quale le giornate incominceranno a diventare più lunghe preannunciando la buona stagione, la quale porterà qualche sollievo. Quale sollievo? si domanda a Berlino: e come mai mentre prima si sperava nel generale *Inverno* non soltanto per il cattivo tempo, ma anche per il buio delle nebbie e delle brevi giornate, ora si spera invece nel generale *Primavera* e nel solleciIo delle giornate che si allungheranno? Evidentemente il generale *Inverno* è stato completamente battuto dall'arma aerea tedesca, ma badino gli inglesi — osservano i giornali del Reich — che non meno battuto sarà il generale *Primavera*; e ne ha già qualche presentimento lo stesso Maresciallo quando avverte i suoi connazionali di tenersi pronti a possibili sorprese primaverili della Germania.

Del medesimo spirito contraddittorio e incongruente, che altro non denota se non il disorientamento, la confusione e l'assenza di consiglio e di direttiva, si mostra attinta del resto tutta la propaganda britannica in America, diretta al fine dei famosi aiuti contro i quali per altro gli americani sono ben ferrati dalla loro legge Johnson la quale, se mai, farà pagar caro all'impero britannico la propria rimozione. Dopo la propaganda di pessimismo dell'ambasciatore Lothian, il quale aveva dichiarato, evidentemente con troppa crudezza propagandistica, ormai giunte al lumicino le casse dell'Inghilterra, ecco che gli inglesi mandano ora a Washington il Segretario di Stato stesso del tesoro in persona, sir Frederic Philipps, il quale si fa in quattro per dimostrare proprio il contrario di quel che ha detto Lothian e che cioè la situazione finanziaria dell'Inghilterra non è mai stata così florida come oggi: e giù cifre. Evidente è in tutto ciò — si osserva a Berlino — soltanto una cosa: che cioè la missione Lothian va male e che tutte queste dichiarazioni e contro dichiarazioni che l'accompagnano altro non sono se non polvere negli occhi per la platea. Tra i personaggi iniziati invece, i quali come gli auguri antichi si capiscono fra loro, non c'è che un solo fatto vero e concreto, e cioè questo: che la [illegible] Inghilterra ha mandato a Washington, a mezzo del Segretario di Stato al tesoro, i propri registri, e si è con ciò messa già senz'altro sotto curatela.

Giuseppe Piazza

L'eco tra gli arabi
della dichiarazione dell'Asse

Beirut, 6 dicembre.

La dichiarazione ufficiale delle Potenze dell'Asse circa l'assoluto ed incondizionato rispetto da parte della Germania e dell'Italia delle navi di qualsiasi nazionalità che abbiano a bordo i pellegrini della Mecca, come pure i ripetuti chiarimenti tedeschi ed italiani circa la futura indipendenza del popolo arabo, hanno prodotto profonda impressione nell'Irak. Il giornale *Al-Bilad* scrive: «Queste dichiarazioni dimostrano che gli arabi combattono per una causa giusta e che è loro buon diritto quello di impegnare in questa lotta tutte le loro forze».

«Dal principio di questo secolo — continua detto giornale — la rivoluzione araba e la rivoluzione dell'Irak hanno esercitato una influenza non trascurabile sul corso generale degli avvenimenti. Per questo motivo i paesi arabi hanno accettato con grande soddisfazione le dichiarazioni delle Potenze dell'Asse che appoggiano ed aiutano la loro questione».

Il giornale di Bagdad *Al-Istiklal* dichiara: «I popoli arabi sono animati incessantemente, già dall'ultima guerra, dal desiderio e dalla aspirazione di ottenere la sovranità, l'indipendenza e la libertà. Con questa aspirazione davanti agli occhi, il mondo arabo ha sopportato grandi sacrifici ed ha anche chiesto il riconoscimento dei loro diritti conformemente alle promesse e alle obbligazioni contratte dall'Inghilterra con re Hussein. L'attuale guerra costituisce per gli arabi un nuovo incitamento per approssimarsi alla realizzazione dei loro alti ideali».

L'Inghilterra raccoglie
quel che ha seminato

Beirut, 6 dicembre.

Sotto il titolo «Inghilterra pronti, cioè una lezione per chi capisce» il giornale yemenita dell'Iman del mese di Ramadam 1359 pubblica il seguente articolo:

«Premesso che oggi, come è sempre avvenuto, gli yemeniti, in quanto uomini, deplorano i dolori e le sofferenze che a causa della guerra hanno colpito e colpiscono gli inglesi, tedeschi, italiani e tutti gli altri popoli che partecipano al conflitto e desidererebbero allontanati altri pericoli ed altre ingiustizie ed una rapida fine della guerra dopo aver raggiunto un accordo giusto tra i popoli, necessita tuttavia fare le seguenti considerazioni:

«Lo Yemen circa undici anni or sono ha dovuto sopportare ripetute incursioni aeree inglesi, che provocarono la morte, rovine, distruzioni nei centri di Taiza, Damar, Yerim e nella stessa città di Taiz, e questo mentre lo Yemen non era affatto in stato di guerra con la Gran Bretagna ed era soltanto colpevole di aver desiderato e chiesto il giusto e di avere dato prova di eccessiva pazienza nella definizione della questione degli stretti meridionali e dell'Hadramaut. Nessuno può sfuggire al castigo che a suo tempo lo colpisce e al pagamento del fio nella misura esatta e del medesimo tipo delle azioni commesse come è scritto che quanto Dio stabilisce per il mondo diviene una necessità. Ecco perchè le isole britanniche che per molti secoli sono rimaste lontane dai disastri diretti della guerra sono oggi divenute il bersaglio delle bombe degli aerei germanici e debbono subire danni nelle case e nelle chiese e nella vita dei loro abitanti.

Quanto ora avviene in Gran Bretagna è la prova che non è lecito commettere a danno dei deboli ingiustizie e soprusi che sono allo stesso modo condannati dalla religione, dal sentimento, dalla ragione, dalla civiltà e che Dio giudica punendo a suo tempo gli oppressori. Se vuole sottrarsi alle conseguenze ed alle sofferenze della guerra, l'Inghilterra, con la quale lo Yemen conserva rapporti di amicizia, dovrà modificare la sua politica nei riguardi dei popoli e delle nazioni piccole e deboli da essa ingiustamente trattate. Prima fra tutte queste la Palestina «che piange».

L'articolo del giornale yemenita El Iman giunge opportuno in questo momento in cui la radio e la stampa della Gran Bretagna stanno sferrando, con i soliti metodi, attacchi furibondi contro le Potenze dell'Asse accusate — senza la benchè minima prova — di voler soggiogare il mondo arabo. Una dichiarazione solenne in proposito è stata pubblicata dall'Italia in pieno accordo con la sua alleata. L'Italia non mira ad assoggettare i popoli arabi, ma, al contrario, li aiuta, e li aiuterà nella lotta che essi combattono per l'indipendenza e la libertà. [illegible] *Tutto ciò del resto è stato chiaramente compreso e non soltanto nello Yemen. Lo provano le sempre crescenti simpatie con le quali la parte più colta e intelligente dei paesi arabi segue l'azione delle Potenze dell'Asse che li libererà dalla egemonia britannica.*

Le squadre operaie della Organizzazione Todt lavorano intensamente sulle coste della Francia, di fronte all'Inghilterra, per completare le fortificazioni della Manica

Il crescendo degli affondamenti
preoccupa gli inglesi

San Sebastiano, 6 dicembre.

Sotto il titolo «Sul fronte atlantico» il *Daily Mail* scrive che le perdite inglesi di naviglio della settimana scorsa mostrano un rapido aumento.

«La nostra situazione navale è abbastanza seria — afferma il giornale —. Le ultime cifre indicano che oltre 80 mila tonnellate sono state perse in sette giorni, cioè 30 mila tonnellate di più della solita media settimanale. Un anno fa la media settimanale delle nostre perdite si aggirava sulle 24 mila tonnellate; quest'estate tale cifra saliva a 49 mila; dopo la disfatta della Francia essa ha raggiunto le 60 mila tonnellate. Non è necessario sottolineare quali pericoli mortali rappresentino il sommergibile, il motoscafo e l'aeroplano da bombardamento. Le nostre linee di comunicazioni e il nostro commercio marittimo dovranno essere protetti se vogliamo continuare a resistere. Noi abbiamo la possibilità di aumentare le nostre forze aeree e marittime nell'Atlantico, ma in questo caso si indebolirebbe la nostra posizione nel Mediterraneo». *(Stefani)*

L'America non intende vendere
navi mercantili agli inglesi

Washington, 6 dicembre.

Il giornale *Washington Star* pubblica la smentita della commissione federale marittima alla notizia che gli Stati Uniti si preparavano a mettere in vendita centocinquanta navi mercantili.

«La commissione — aggiunge il giornale — non dispone che di 63 navi in disarmo delle quali al massimo solo 12 potrebbero essere messe in vendita». Questa notizia è in contrasto con quanto hanno pubblicato i giornali inglesi i quali del resto, come rileva il *New York Times* in una corrispondenza da Londra, dimostrano un notevole sconforto per l'atteggiamento degli Stati Uniti che, secondo essi, non aiuterebbero la Gran Bretagna nella misura sperata. L'aviazione e i sottomarini dell'Asse senza dubbio, influiscono, con la loro azione implacabilmente distruttrice della marina britannica, su questo sconforto della stampa inglese la quale non riesce più ormai, a nascondere il sempre maggiore stato di allarme in cui si trova tutto il Paese che vede profilarsi all'orizzonte la catastrofe nella quale si dissolve la Potenza britannica. *(Stefani)*

Le truppe di Ciang Kai Scek
sono demoralizzate
Il crollo del sistema difensivo nella provincia dell'Upeh

Tokio, 6 dicembre.

Un comunicato del Quartiere generale nipponico in Cina annuncia che dopo quattro giorni di offensiva generale da parte delle truppe giapponesi, tutto il sistema difensivo cinese che, attraverso la provincia dell'Hupeh, va dalla catena montagnosa di Ichang fino a Tahang è crollato. Un intera brigata cinese, sorpresa nei pressi di Kaocheng, è stata annientata. Altre ingenti forze sono state messe in fuga o disordinatamente cercano, ora, di sottrarsi all'inseguimento dei giapponesi rifugiandosi sui monti.

In contrasto col numero non ancora accertato ma comunque rilevantissimo di morti e feriti lasciati dai cinesi sul terreno della battaglia, le armi, le munizioni e gli equipaggiamenti catturati dai nipponici sono di qualità inferiore e in quantità relativamente minima. Ciò costituisce un sicuro indice delle difficoltà sempre crescenti che il Governo di Chung King incontra per armare e rifornire le proprie truppe.

Considerevole è pure il numero di ufficiali cinesi trovati morti sul campo della lotta. Alcuni ufficiali fatti prigionieri hanno dichiarato che le truppe di Chang Kai Scek sono demoralizzate e che la popolazione cinese ancora sottoposta al regime di Chung King incita gli stessi soldati a non combattere.

Nuova legge razziale
in preparazione in Ungheria

Budapest, 6 dicembre.

Si torna a parlare sulla stampa governativa ungherese della progettata nuova legge razziale, la terza, già preannunziata qualche mese fa dal Presidente del Consiglio Teleki.

Si osserva che questa nuova legge deve per forza ispirarsi alla soluzione del problema ebraico in un quadro generale europeo. Tale problema sarà risolto in modo totalitario in Ungheria appunto nell'ambito di una soluzione generale e ciò per non creare ulteriori difficoltà nell'applicazione delle disposizioni preesistenti. Ciò non ostante il Governo crede opportuno di apportare per intanto delle importanti modifiche alla legge in vigore. Eccone i capisaldi: allontanamento definitivo dalla vita economica degli ebrei, dei mezzi ebrei e di coloro che pur non essendo di razza ebraica si acconciano a fare da prestanomi a ditte e ad aziende ebraiche; divieto di matrimoni misti. D'altra parte non è per ora possibile togliere definitivamente ogni mezzo di lavoro a circa un milione di ebrei e mezzi ebrei ungheresi fino a tanto che costoro non avranno a disposizione una nuova patria o, comunque, un luogo fisso definitivamente stabilito. Lo Stato potrà quindi con le dovute restrizioni concedere la possibilità di esistenza agli ebrei fino a tanto che le loro sorti non saranno decise in comune accordo con altri paesi. La Nazione — commenta il pomeridiano *Pest* — può esserne certa ed avere fiducia nel Governo. Esso saprà provvedere nel modo più utile e migliore.

Il 2.o treno degli italiani
giunto dalla Grecia in Jugoslavia

Belgrado, 6 dicembre.

Il secondo convoglio degli italiani provenienti dai campi di concentramento di Grecia ha passato oggi la frontiera jugoslava. Il treno che porta duecentonovantasette connazionali guidati dal primo segretario della legazione di Atene è atteso per domani a Belgrado.

Un capolavoro del Murillo torna in Spagna

L'"Immacolata Concezione,, restituita dalla Francia

Il celebre quadro fino ad ora custodito a Parigi nel musei del Louvre

Madrid, 6 dicembre.

Il cuore degli spagnoli si solleverà di commozione patriottica non appena la stampa diffonderà la notizia del ritorno, avvenuto alle 2 del pomeriggio di oggi, della celebre «Immacolata» del Murillo, una delle tele più giustamente famose della scuola spagnola e certamente una di quelle di maggior pregio del grande pittore. Questo atto è ancora più interessante, in quanto promette di non rimanere un episodio isolato e sembra iniziare una serie di riscatti di opere d'arte trafugati dalla Francia in epoche diverse e con pretesti diversi, e di cui la Spagna ha sempre lamentato la perdita come un affronto oltre che una dolorosa ingiustizia.

E' noto a tutti che, similmente a quanto avvenne in Italia, Napoleone, il cui gusto estetico era pari alla sua avidità, portò via dalle città dove passarono le sue truppe, quadri e sculture pregevolissimi per arricchirne i musei francesi. La maggior parte di queste opere, che con gentile eufemismo potremmo dire illegalmente acquisite, orna oggi a Parigi le sale del Louvre. Ma non tutte le opere trasportate in Francia furono donate alla patria adottiva dal Bonaparte. Molti quadri, sculture e soprattutto vestigia archeologiche che l'incuria dei governanti e l'incompetenza dei singoli scopritori e dei piccoli proprietari privati abbandonò all'astuzia dei mercanti stranieri ed anche alla passione artistica dei dotti visitatori, furono comprati a pochissimo prezzo e andarono a finire, prima o poi, nei musei di Parigi e Londra. Tale è il caso, per esempio, della «Dama di Elche», la suggestiva e misteriosa statua di donna che è una delle manifestazioni più primitive ma nel medesimo tempo più compiute del genio degli iberi — primi popolatori della Spagna, probabilmente i baschi di oggi —, statua che può ammirarsi precisamente al Louvre, cui l'assicurò la furberia di un archeologo francese che viaggiava nella regione di Alicante.

I negoziati per il riscatto di alcune di queste opere, sono stati intrapresi dal Governo spagnolo non appena le mutate circostanze politiche in Europa, parvero permetterne il successo. Si tratta di negoziati cui è assente qualunque forma di imposizione, tanto più che la restituzione già prospettata da parte della Francia di un certo numero di opere d'arte fra le più ambite nella terra, non andrà senza qualche compenso da parte della Spagna, la quale cederà dal conto suo, alcune opere d'arte che non hanno per essa se uno speciale interesse storico-artistico, nè quei giusti motivi patriottici che le fanno desiderare il ritorno delle prime.

Ed è appena necessario dire che l'interessamento del Governo tedesco che occupa gran parte del territorio francese, ha grandemente facilitato il successo dell'impresa.

Trattative sono ancora in corso, ma sono ben avviate, e fra gli oggetti principali delle restituzioni che si prospettano da parte francese, figurano appunto in primo piano la «Immacolata Concezione» del Murillo e la famosa «Dama di Elche». Ma cadendo dopodomani la festività della Concezione, che è così vivamente sentita dalla Spagna, il Governo di Franco ha voluto affrettare i negoziati per quello che riguarda la sola «Immacolata Concezione» ed ha ottenuto, come anticipo immediato, la restituzione del quadro del Murillo che potrà così figurare nelle feste che si celebreranno a Madrid e la cui apparizione nelle vie della Capitale, inaspettata per tutti, perchè la stampa ha nulla annunciato, sarà una sorpresa ed un motivo di giubilo per tutti gli spagnoli religiosi e patriotti.

Il quadro, accuratamente imballato, è giunto per ferrovia a Port-Bou, primo villaggio della Catalogna, sotto la scorta di funzionari della Soprintendenza francese delle Belle Arti, che lo accompagneranno fino a Madrid e ne faranno domani la consegna ufficiale al Governo spagnolo.

R. F.

Le meravigliose applicazioni
di una nuova materia plastica

Stoccolma, 6 dicembre.

(M. V.) Una fabbrica di industrie chimiche di Hessen è riuscita a creare un prodotto, la cui composizione è mantenuta rigorosamente segreta, che, simile in apparenza ad una polvere di colore opaco, dà origine, col solo aiuto della pressione e del calore, ad una materia dura, leggera, lucida, infrangibile, impermeabile, ininfiammabile, che pare destinata a sostituire il vetro, l'ebanite, il cemento, il legno e persino il ferro. Si è già giunti, infatti, ad ottenere pezzi fusi che vengono utilmente impiegati nella costruzione di certe parti dei locomotori.

Così diverse fra loro, tanto da sembrare a prima vista incredibili, queste applicazioni del misterioso prodotto, conosciuto per ora sotto il simbolo *K 718*, sono rese possibili dal fatto che, variando la temperatura della massa in fusione, si riesce a dare ad essa pesi specifici diversi, compresi fra i limiti 1, 8 e 4. E' da aggiungere che l'operazione avviene in stampi di sabbia, di legno o di metallo, senza quindi l'ausilio di complicati macchinari.

Incitati ed ispirati dall'autarchia, molti rami dell'industria vengono così definitivamente affrancati dalla soggezione del metallo e del legno. Quest'ultimo presenta infatti i tipici e gravi inconvenienti dell'umidità, infiammabilità, disgregazione sotto l'influsso di agenti atmosferici; gli isolanti di gomma, per esempio, si alterano oltre una certa temperatura; i materiali vetrosi non possono mai essere portati a raggiungere in modo perfetto la forma desiderata.

In Germania esiste già una legge per cui è proibito produrre in metallo oggetti che possono costruirsi in materia plastica, come certe parti inutilmente metalliche ed inutilmente costose delle macchine: ingranaggi, pulegge, supporti, cuscinetti. Si pensi che, se di ferro, queste parti vanno lubrificate con olio, mentre la materia plastica si lubrifica con acqua.

L'industria moderna si è arricchita così di una nuova materia, destinata a prendere un posto dominante nei quadri della nostra vita civile.

Le truffe di tre inglesi
ex-direttori dell'«Astra Romana»

Bucarest, 6 dicembre.

Contro gli ex-direttori della società petrolifera «Astra Romana» — tutti inglesi, tranne uno — è stato iniziato un procedimento penale per truffa ai danni dello Stato romeno. Il Tribunale ha accertato che l'«Astra Romana» mediante i trafori eseguiti per i pozzi di petrolio, trafori che sono stati eseguiti nel territorio dello Stato romeno, ha danneggiato nel corso degli anni lo Stato romeno per due miliardi di lei. E' stata chiesta la estradizione dei direttori responsabili che sono fuggiti, Otto Stern, Dilman Kruyssen e Forsters.

Notizie del Partito

Roma, 6 dicembre.

In accoglimento del voto espresso dal Comitato Centrale della Associazione nazionale Famiglie Caduti in guerra il Segretario del P. N. F. ha disposto che tra le rappresentanze delle Associazioni di guerra chiamate a fornire la guardia d'onore ai monumenti dei Caduti in guerra e per la Causa Fascista siano compresi anche i padri, gli orfani e fratelli dei Caduti.

* *

Presi gli ordini dal Duce, il Segretario del P.N.F. ha proceduto alla nomina della Presidenza dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti dell'Aeronautica e Mutilati del volo. *Presidente Onoraria*: Donna Emanuela Balbo, vedova del Maresciallo dell'Aria Quadrumviro della Rivoluzione e Fondatore dell'Associazione Italo Balbo. *Presidente effettivo*: Carletti gen. ecc. Ottorino, Consigliere di Stato, Senatore del Regno, già Vice Presidente dell'Associazione.

Vice-Presidente Sezione Famiglie: Mario Comandù, già segretario generale dell'Associazione. Vice-Presidente Sezione Mutilati: Infante gen. D.A. Mario, Mutilato del volo.

* *

Il Segretario del Partito ha designato il fascista Luigi Paolo Mancini quale rappresentante del P.N.F. nella Corporazione dei combustibili liquidi e carburanti in sostituzione di Edgardo Bazzini.

* *

L'EIAR ha messo a disposizione del P.N.F., a partire dal 1° gennaio XIX, 1500 abbonamenti gratuiti da destinarsi alle famiglie dei Caduti per la Rivoluzione.

Una nobile lettera
del comandante
dell'incrociatore «Trieste»

Trieste, 6 dicembre.

Al nostro Podestà è pervenuta la seguente nobilissima lettera del comandante dell'incrociatore *Trieste*, capitano di vascello Umberto Rouselle:

«Signor Podestà, nel pomeriggio del 27 novembre XIX ho avuto l'alto onore di condurre al fuoco la nave che porta il nome della città redenta. Nella formazione di battaglia essa era l'unità di testa della divisione di punta. Dall'alto del picco la bandiera di combattimento amorevolmente ricamata dalle donne triestine ci ha protetti durante i quaranta minuti di fuoco, mentre le salve dei medi e grossi calibri nemici cadevano nelle vicinanze. Essa sul bordo dell'insenatura è stata perforata da un proiettile nemico da 152 mm. Dite alle donne di Trieste che l'equipaggio ha mantenuto il suo giuramento; è stato magnifico, superiore a ogni elogio e col tiro dei suoi cannoni ha ripetutamente colpito le unità nemiche, obbligandole a ripiegare verso le loro basi. Domani, ce l'auguriamo, la bandiera di combattimento verrà nuovamente issata sull'alto del picco; ci proteggerà ancora, indicando a noi le rotte che conducono a nuove vittorie per la grandezza della Patria immortale».

Encomio solenne
alla memoria di un alpino

Roma, 6 dicembre.

Il *Giornale Militare* pubblica il seguente encomio solenne all'alpino Petegolle Giuseppe, del battaglione Exilles (alla memoria): «Conducente di una carretta da battaglione, tentava con strenuo generoso sforzo di arrestare un quadrupede improvvisamente imbizzarritosi e datosi a corsa precipitosa, con grave pericolo dei passanti. Caduto a terra e investito dalle ruote del veicolo, riportava mortali lesioni. Esempio mirabile di alto senso del dovere, abnegazione e spirito di sacrificio. S. Secondo di Pinerolo, 23 ottobre 1940-XIX».

Il duplicato
della Carta Annonaria

Roma, 6 dicembre.

E' stato disposto che l'autorizzazione ad emettere in via assolutamente eccezionale duplicati di carte annonarie potrà essere concessa direttamente e di volta in volta dai Prefetti presidenti dei C.P.C. agli uffici annonari comunali.

Per ottenere il duplicato della carta annonaria l'interessato dovrà presentare al competente ufficio annonario domanda scritta da cui risultino le circostanze dello smarrimento e l'impegno di restituzione della nuova carta in caso di recupero della precedente. Dopo gli accertamenti del caso il Prefetto presidente del C.P.C. autorizzerà l'ufficio annonario al rilascio del duplicato.

DA TRIESTE

Causa l'improvviso scoppio di una mina il [illegible] Rodolfo Franco, abitante a Cergnale, è rimasto gravemente ferito al capo, e trasportato all'Ospedale Regina Elena è deceduto poco dopo.

Il musicista finlandese Jean Sibelius che compie 75 anni domani

Vendono sabbia per carbone
Cento tonn. di materiale sequestrato a Parma - Ditte denunciate

Parma, 6 dicembre.

Da qualche tempo risultava che alcune ditte avevano avuto la delittuosa idea di imbrogliare il prossimo fabbricando ovoli di carbone, nei quali il carbone era così ridotto e la sabbia e altro materiale così abbondanti così da renderli incombustibili, come ha dimostrato apposito esperimento. Ne sono state vendute a Parma circa cento tonnellate che, in seguito alle denuncie, vennero sequestrate dalla Questura.

Le ditte denunciate per il vergognoso commercio sono: Fernando Fanti e Raffaele Fanti di Bologna, Dario Massimo Perioli di Spezia, la Società anonima veneto-romagnola di Venezia; esse sono accusate di truffa continuata per ingente valore, con l'aggravante dello stato di guerra.

Due asfissiati sul lavoro
in uno stabilimento chimico

Venezia, 6 dicembre.

La scorsa notte, a Marghera, nello stabilimento della Società Vetrocoke, un operaio, recatosi nel reparto azotati a chiamare i compagni di lavoro Bortolo Sernagiotto, di anni 38, e Giulio Cecchin, di anni 23, non riuscì a farsi udire da essi, ed entrato nel locale li trovò stesi a terra già cadaveri. Si è accertato che i due erano morti per asfissia, e sembra che la sciagura sia dovuta ad un errore di uno dei due, il quale, manovrando le condutture delle vasche per la produzione del fenolo, avrebbe immesso anzichè acqua del benzolo caldo, provocando la formazione di gas letali, di cui restava vittima insieme al compagno.

Una truffa all'americana
di nuovo conio
Un bimbo invece del compare

Milano, 6 dicembre.

Al commerciante vicentino Guido Montorfano si presentava oggi, in via S. Sisto, un tizio che teneva per mano un bimbo di dieci anni e che gli faceva una curiosa offerta: poichè doveva partire immediatamente, non poteva egli accompagnare il bimbo nel collegio di S. Sulpizio? Per ricompensa gli avrebbe data una bella sommetta. Lo sconosciuto consegnava al Montorfano anche una voluminosa borsa, la quale a suo dire conteneva settantamila lire che dovevano costituire una specie di vitalizio per il bimbo. Però lo sconosciuto, a mo' di garanzia, volle che il portafogli del Montorfano, contenente alcune migliaia di lire, fosse pure messo nella borsa.

Il Montorfano accettava con entusiasmo l'offerta e si metteva in cammino per le vie della città, in cerca del collegio di San Sulpizio, che a Milano non esiste. Poco dopo il Montorfano, mosso dalla curiosità, guardava nella borsa e non vi trovava che dei vecchi giornali: nessuna traccia del suo portafoglio. Si recava allora al più vicino Commissariato, dove si incontrava con i genitori del bimbo, in pena per la scomparsa del loro figlio. Infatti lo sconosciuto, dietro l'allettante promessa di alcuni dolci e di 10 lire, aveva ottenuto che il bimbo accettasse e recitasse la sua parte.

Autista asfissiato
dalle esalazioni del gasogeno

Milano, 6 dicembre.

Secondo notizie pervenute questa mattina alla nostra Questura da Bergamo, l'autista milanese Ercole Cattaneo è stato trovato morto sulla macchina dei fratelli Damioli, di Milano. Si ignorano le cause del decesso, ma si presume dovuto ad avvelenamento di acido carbonico emesso dal gasogeno a carbon fossile, di cui era munito l'automobile.

Quattro aggressori notturni
arrestati a Napoli

Napoli, 6 dicembre.

Il Questore ha impartito severe disposizioni a tutti i commissariati e uffici dipendenti, per cogliere alcuni sconsigliati delinquenti, i quali, profittando dell'oscurità, tentano di derubare i cittadini costretti, per ragioni di lavoro o per altre necessità, a circolare nottetempo. Fino ad oggi sono stati assicurati alla giustizia quattro persone, che sono state deferite per essere giudicate con le rigorose leggi del tempo di guerra.

Si uccide cadendo dalla sedia

Cuneo, 6 dicembre.

La tredicenne Iolanda Bianco, residente in S. Damiano Macra, salita su di una seggiola, stava pulendo un mobile della propria cucina, quando, perso l'equilibrio, cadeva battendo il capo contro uno spigolo della stufa di ghisa, e decedeva poco dopo per la frattura della base cranica.

Ucciso da una frana

Cuneo, 6 dicembre.

Certo Willy Alfredo Violino di Mario Antonio, d'anni 29, manovale, mentre era intento a lavori di scavo in una cava di sabbia in territorio di Tenda, è stato travolto e sepolto da una frana di circa 50 metri cubi di materiale, provocata da infiltrazioni d'acqua. Dopo lungo e faticoso lavoro il disgraziato ha potuto essere estratto, purtroppo ormai cadavere.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA